



**Politecnico
di Torino**

POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Design

Corso di Laurea Triennale
in Design e Comunicazione Visiva
a.a. 2021/2022
Sessione di Laurea Luglio 2022

Tesi di Laurea Triennale

Samurai & Gentlemen

Il processo di occidentalizzazione dello
spazio abitativo giapponese.

Relatore:
Prof. DELLA PIANA Elena

Candidati:
Camusso Luciano
Di Geronimo Simone

INDICE

- Capitolo 0: Prefazione

- Capitolo 1: Samurai e Gentlemen
 - 1.1 La nascita dell'impero giapponese e l'isolazionismo
 - 1.2 Verso la Nazione Moderna

- Capitolo 2: La Casa come rappresentazione di identità culturale
 - 2.1 Elementi della casa tradizionale, le Machiya
 - 2.2 Il concetto di Vuoto
 - 2.3 I materiali della tradizione

- Capitolo 3: Influenze occidentali e design giapponese moderno
 - 3.1 Le prime suggestioni nel mondo dell'architettura e del design
 - 3.2 La spinta occidentale per il mantenimento di un design giapponese tradizionale
 - 3.3 La diffusione del "Western furniture" e il design giapponese moderno
 - 3.4 L'High Tech Design

- Capitolo 4: Il caso Tokyo
 - 4.1 Dopoguerra e urbanizzazione
 - 4.2 Tokyo e le microcase

- Capitolo 5: Conclusioni, un Giappone moderno o occidentalizzato?

Capitolo 0: Prefazione

Nell'immaginario comune la casa giapponese è concepita come un ambiente intriso di tradizione, con pareti di carta scorrevoli, tatami che ricopre l'intero pavimento, futon al posto del letto e tipico giardino zen, come se fosse ancora abitato da samurai.

Lo spazio abitativo giapponese ha invece vissuto negli anni un processo di occidentalizzazione che lo ha portato a essere sempre più simile nell'aspetto alle moderne abitazioni americane ed europee.

Il motivo di questo mutamento è riconducibile al cambio di rotta assunto nell'ultimo secolo dalla cultura giapponese, che ha portato il paese del sol levante dall'essere una nazione a impronta fortemente rurale, caratterizzata da vere e proprie stratificazioni sociali, all'essere uno dei paesi più moderni e industrializzati, nonché una delle prime potenze economiche mondiali. Inoltre vi è stato il passaggio da una situazione di forte chiusura mentale verso tutto ciò che era estraneo, a una di grande apertura nei confronti di diversità e novità, dando il benvenuto a svariate influenze provenienti dai paesi occidentali.

Nonostante varie sfere della cultura giapponese siano state contaminate dall'Occidente e che certi atteggiamenti, abitudini, modi di vedere e di concepire le cose siano variati nel tempo, la grande impronta della tradizione culturale di questo paese è tuttora riconoscibile, e continua a caratterizzare alcuni aspetti della vita dei giapponesi, che li contraddistinguono dal resto del mondo.

Capitolo 1: Samurai e Gentlemen

Per comprendere il processo di occidentalizzazione che ha portato la casa giapponese alla sua moderna versione bisogna approfondire innanzitutto gli avvenimenti storici che ne hanno influenzato la cultura e le tradizioni.

1.1 La nascita dell'impero giapponese e l'isolazionismo

Prima di effettuare i primi passi verso l'apertura al mondo esterno e all'innovazione il Giappone ha trascorso un lungo periodo di isolazionismo, durato più di duecento anni e terminato ufficialmente nel 1854 con la Convenzione di Kanagawa. Ma procediamo con ordine.

Le origini della storia del Giappone sono in gran parte avvolte nell'oscurità. Secondo una tradizione elaborata nell' VIII secolo d.C., l'Impero giapponese sarebbe stato fondato nel 660 a.C. da Jimmu Tenno.



Adachi Ginko, *Jinmu Tenno*, 1891

Fino al V-VI secolo d.C. il Giappone era ancora frammentato in diversi gruppi tribali, scarsamente organizzati e guidati da un'autorità religiosa, che avrebbe

successivamente dato origine alla dinastia imperiale.

Dal VI secolo l'influenza della cultura cinese cominciò a contaminare il paese, portando come conseguenza principale l'introduzione del buddismo accanto allo scintoismo, la tradizionale religione giapponese. Ma le manifestazioni di tale influenza non si fermarono a questo. Delle significative riforme avvenute tra il VII e il VIII secolo innestarono il modello governativo cinese, ovvero una struttura imperiale centralizzata, che però divenne ben presto quasi simbolica a causa dei poteri locali sempre più autonomi. In concomitanza con queste riforme, venne scelta come capitale dell'impero prima Nara, nel 710, e poi, nel 794, Heian Kyo, l'odierna Kyoto.¹

Gli imperatori si ritirarono sempre più nella loro spiritualità assumendo man mano un ruolo marginale. Col declino della figura dell'imperatore il potere passò pian piano nelle mani della famiglia Fujiwara, che diede origine a un accentramento delle ricchezze. Infatti da una parte era presente il lusso di corte, dall'altra l'estrema precarietà delle famiglie contadine, costrette a cedere parte del raccolto in cambio di protezione.

In questo contesto nacque la classe dei samurai la quale, dopo l'ascesa al potere del clan Minamoto in seguito a lotte interne tra i Fujiwara e altre famiglie nobili, appoggiarono Yoritomo Minamoto, il primo shogun, ovvero la più alta carica militare. Egli governò il regno dal 1191 e spostò la capitale a Kamakura.²

¹ https://www.treccani.it/enciclopedia/storia-del-giappone_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

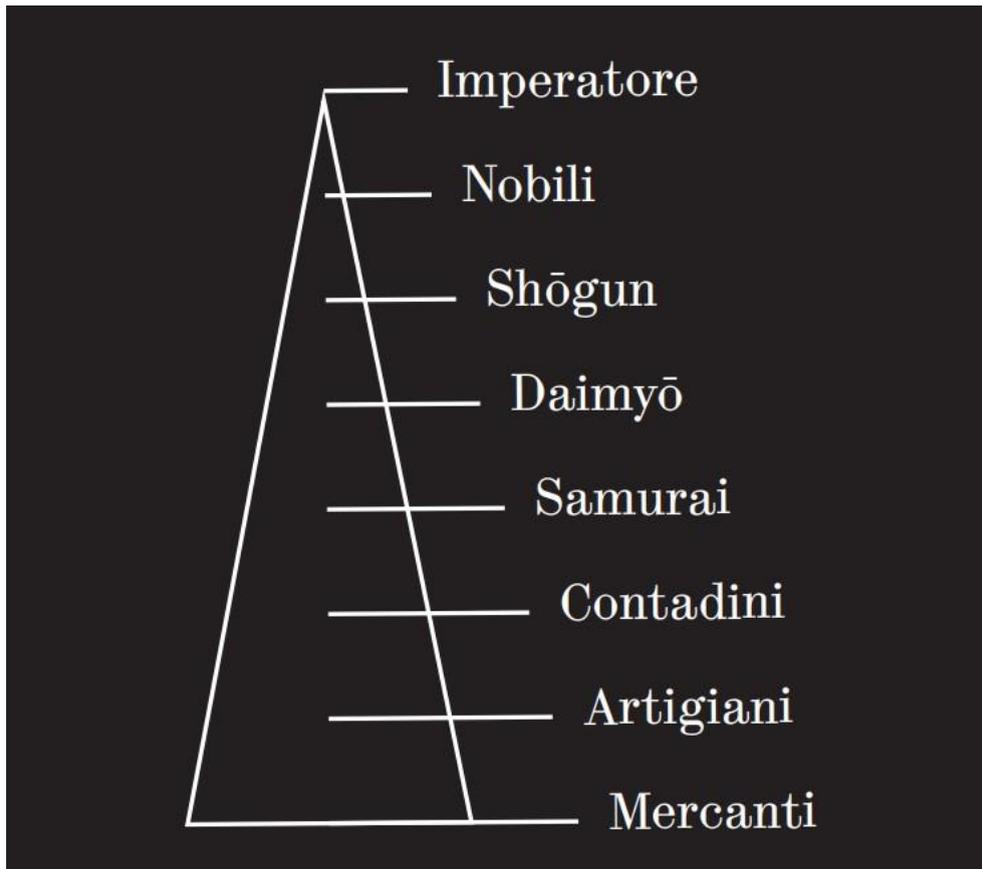
² <https://www.culturagiapponese.it/approfondimenti/61-breve-storia-del-giappone>



Utagawa Hiroshige II, *Lord Minamoto Yoritomo Goes to Kyoto in 1195, 1863*

Scheda di approfondimento: Shogun e Daimyo

La società giapponese durante il periodo Edo (1603-1868) era caratterizzata da un sistema gerarchico ben delineato diviso in diversi livelli che vedevano al vertice della piramide sociale l'imperatore. Immediatamente sotto era presente la classe guerriera formata, in ordine di importanza, da shogun, daimyo e samurai. Nei tre gradini inferiori vi erano i contadini, seguiti a loro volta dagli artigiani e infine dai commercianti.



Schema gerarchia sociale periodo Edo

I Daimyo, ovvero i signori locali giuravano fedeltà agli shogun che detenevano il potere nelle regioni delle quali possedevano i territori, stringendo un legame che Le Goff descrive come strettamente personalistico, un rapporto nel quale gli Shogun assumevano il ruolo dei nobili.³

Le norme di comportamento da seguire per i membri di ciascuna delle diverse classi erano rigide e precise e dovevano risultare adeguate alla loro posizione sociale dal momento in cui regolavano diversi aspetti della loro vita, dalle restrizioni sull'abbigliamento a quelle sull'alimentazione passando anche dai diritti sul possesso dei terreni, obblighi fiscali e autorità politica.

Chiaro è che la società che ne derivava risultava fortemente differenziata, il che era accentuato dall'impossibilità di scalare la gerarchia sociale, considerata una

³ Le Goff, Jacques. *Civiltà medievale, 400-1400*. New York: Barnes and Noble Inc., 1988.

vincolante legge naturale fin dalla nascita. Era perciò severamente proibito effettuare matrimoni tra gli appartenenti a caste differenti.⁴

A partire dagli ultimi decenni del XII secolo ebbe inizio un periodo di gravi turbolenze: nel 1274 e nel 1281 il paese fu attaccato dai Mongoli. Al tempo stesso andò via via aumentando la potenza dei daimyo, i grandi signori feudali, e quella dei maggiori monasteri buddisti, muniti di forze militari proprie.



Utagawa Yoshitora, *The Defeat of the Mongol Invasion Fleet (Môko zokusen taiji no zu)*, 1863

Nel XIV il titolo shogunale venne assunto dall'emergente clan degli Ashikaga, che si stabilì nell'allora capitale Kyoto. Tra il XV e il XVI secolo, tuttavia, cominciò per gli Ashikaga un processo di indebolimento causato dalle potenti signorie feudali e dagli emergenti ceti borghesi e mercantili delle città. Questo processo fu accelerato dall'arrivo degli europei (in primo luogo dei Portoghesi),

⁴ R. Caroli, F. Gatti, *Storia del Giappone*, Editori Laterza, Bari, 2017

che iniziarono a penetrare nel paese intorno agli anni Quaranta del XVI secolo, e quindi dei gesuiti, che nel 1549 introdussero il cristianesimo. Questa introduzione forzata di culture straniere così diverse comportò vari disordini, pertanto il Giappone decise di conservare rapporti commerciali stabili soltanto con l'Olanda.



Kano Naizen, *Arrival of a portuguese ship*, 1593-1603

Nella seconda metà del XVI secolo furono poste le premesse di un primo abbozzo di unificazione del Giappone. Gli autori di questa nuova fase furono: Oda Nobunaga, che riuscì a stabilire il proprio controllo su gran parte del paese; Toyotomi Hideyoshi, che centralizzò il potere e diede inizio prima a una serie di scontri con i Portoghesi e i cristiani, poi a una politica di espansione in Cina; infine, non meno importante, Tokugawa Ieyasu, che nel 1603 acquistò il titolo di shogun.



Toyohara Chikanobu, *Shogun Ieyasu*, c.1870

1.2 Verso la Nazione Moderna

I Tokugawa, negli oltre due secoli e mezzo in cui detennero il potere, misero in atto una serie di importanti cambiamenti. Innanzitutto spostarono la capitale nella città di Edo (l'attuale Tokyo). Istituirono un sistema governativo centralizzato in cui furono annessi, seppure con il riconoscimento di importanti prerogative, i signori feudali e i samurai. Diedero inizio inoltre una politica di ferrea chiusura del Giappone al mondo esterno, limitando al minimo i commerci con l'estero e bandendo, già a partire dai tempi di Ieyasu, la religione cristiana. Questo sistema, anche se in un primo momento, riuscì a garantire una pacificazione interna, entrò progressivamente in crisi tra il XVIII e il XIX secolo e fu definitivamente eliminato, a seguito di una sempre più crescente

pressione esercitata dalle grandi potenze coloniali, dopo che gli Stati Uniti, nel 1854, attraverso la convenzione di Kanagawa forzarono l'apertura dei porti giapponesi al commercio con i paesi occidentali.



Artista sconosciuto, *Oral statement by the American Navy admiral*, tra 1850 e 1900

L'imposizione, che rappresentò una sonora umiliazione da accettare per la famiglia Tokugawa, segnò la fine della politica isolazionista iniziata più di due secoli prima. Ma il declino dei Tokugawa non si concluse qui. La sempre più intensa opposizione attuata da un ampio movimento fortemente desideroso della modernizzazione del paese e del ritorno a un governo di tipo imperiale, obbligò nel giro di pochi anni, i Tokugawa a cedere i propri poteri all'imperatore Mutsuhito, incoronato nel 1868, che diede inizio al cosiddetto “governo illuminato”.



Artista sconosciuto, *Imperatore Mutsuhito*, fine XIX - inizio XX secolo

Scheda di Approfondimento: Dalla politica del sakoku alla nazione moderna

Il passaggio del Giappone da paese isolato dal resto del mondo a quella che si può definire come Nazione moderna fu un processo per nulla rapido dettato da una serie di eventi che costrinsero lo stato ad una lenta ma inesorabile “evoluzione”.

Prima del 1854 i samurai avevano imposto nel paese una politica di isolamento dal resto del mondo. Solo per pochi stranieri venivano fatte delle eccezioni e

veniva consentito l'ingresso nel territorio; ai cittadini giapponesi veniva invece severamente vietato lasciare il paese senza un'autorizzazione governativa con sanzioni per i trasgressori che potevano arrivare fino alla pena di morte.

Anche il Cristianesimo e il semplice studio della cultura e delle lingue occidentali era vietato se non per pochi samurai selezionati.

Questo tipo di politica prende il nome di Sakoku, letteralmente paese incatenato, e termina nel XIX secolo solo ed esclusivamente a causa di una forte pressione esercitata da paesi esterni quali Russia, Stati Uniti e Gran Bretagna.

La Russia, oltre ad una piccola colonia olandese nella baia di Nagasaki, fu la prima vera e propria potenza che tentò, seppur in modo infruttuoso, di raggiungere il territorio nipponico in cerca di un rapporto commerciale ufficiale. A seguire ci provarono gli Stati Uniti con Robert Stewart ricevendo però sempre la stessa risposta.

Nel 1853 ci fu la vera svolta quando quattro navi militari sotto il comando del commodoro Matthew Perry apparvero nella baia di Edo (attuale Tokyo) avvicinandosi pericolosamente alla capitale dove veniva controllato l'intero paese. Gli Stati Uniti si presentarono con navi altamente tecnologiche mosse dalla forza del vapore mai viste prima in Giappone al fine di dimostrare da subito la propria intenzione a portare a buon fine il progetto per cui erano partiti. Il Bakufu (governo), guidato da uno Shogun dell'imponente clan Tokugawa che controllava i 250 domini con ognuno a capo un Daimyo (signore locale), si trovò in una situazione scomoda, dovuta anche a crisi interne, nella quale non esistevano delle vere e proprie alternative a firmare il contratto proposto dagli americani in cui veniva fatta richiesta di offrire ospitalità ai naufraghi americani e aprire due porti all'accesso delle merci. Nel 1854 venne così siglato il trattato di Kanagawa che sanciva dunque ufficialmente la fine dei due secoli di politica sakoku lasciando spazio alla politica del "paese aperto", posizione che continuò

ad affermarsi con un susseguirsi di trattati con i paesi occidentali (Stati Uniti primi tra tutti) che resero il Giappone una nazione moderna a tutti gli effetti.⁵



Trattato di Harris, 1854

⁵ http://www.instoria.it/home/giappone_apertura_occidente.htm

Il nuovo imperatore era fermamente deciso a modernizzare il paese. La prima questione di cui occuparsi, la più difficile, fu togliersi di torno i vari shogun che fino ad allora avevano dettato legge nei vari territori sotto il loro dominio. Dopo aver ristabilito l'autorità imperiale Mutsuhito organizzò un'amministrazione centralizzata, ma i vecchi detentori del potere non vollero sottomettersi. La guerra civile, divenuta ormai inevitabile, scoppiò nel 1868, e prese il nome di "Boshin". Nonostante l'esercito imperiale fosse relativamente piccolo, disponeva di un buon equipaggiamento militare e per tale ragione ebbe la meglio sui guerrieri degli shogun, i samurai, che combattevano ancora con sistemi e armi medievali.

Dopo la vittoria nella guerra "Boshin" l'imperatore, con il "Giuramento dei 5 articoli", smantellò definitivamente il sistema delle caste. Ogni giapponese era da quel momento in poi libero di professare il mestiere che desiderava. Contemporaneamente mise fine ai vincoli di spostamento da cui erano limitati gli stranieri.

Il territorio venne riorganizzato e i nobili furono costretti a cedere allo stato i loro possedimenti. In compenso però ottennero la nomina a governatori di quegli stessi territori. Anche il sistema militare subì dei drastici cambiamenti, dal momento in cui l'antiquato modello basato sulla casta dei samurai lasciò il posto a un moderno esercito controllato direttamente dal potere centrale. L'umiliazione destinata ai samurai non si limitò soltanto a questo. Infatti venne loro impedito di portare la spada, il simbolo del loro potere.

Il movimento di occidentalizzazione e modernizzazione del paese, che prendeva il nome di Bunmei-Kaika (lett. Civiltà-Illuminismo), prevedeva anche lo sviluppo dell'economia attraverso la creazione di un sistema bancario di tipo occidentale.



Toyohara Chikanobu, *Woman's Charity Bazaar at the Rokumeikan, 1887*

Fu coniata una nuova moneta, lo “Yen”, che ha tuttora corso legale. Nel 1870 l’industria ebbe uno straordinario sviluppo. Furono costruite strade. Fu introdotto il telegrafo nel 1869. La rete ferroviaria venne completamente ristrutturata e ampliata. Fu creato un sistema scolastico pubblico a cui avevano accesso tutti i cittadini e alcuni studenti vennero mandati a studiare all’estero. Nel 1971, con la missione Iwakura, vennero inviati dei delegati statali nei paesi occidentali per comprenderne gli usi e i costumi e apprendere di più riguardo ai loro sistemi amministrativi, educativi e industriali. Erano sempre più numerose le persone che indossavano abiti di foggia europea. Il benessere diffuso e la ricchezza della nazione mise fine al vecchio isolamento a favore di una politica volta all’espansione in Asia.⁶

⁶ <https://www.historypage.it/breve-storia-del-giappone-moderno/>

Cap. 2 La Casa come rappresentazione di identità culturale

Il primo passo per comprendere i cambiamenti nello spazio abitativo che derivano dall'incontro di queste due culture è sicuramente quello di conoscere e approfondire gli elementi, le caratteristiche e le ideologie che rendevano tale la casa tradizionale giapponese.

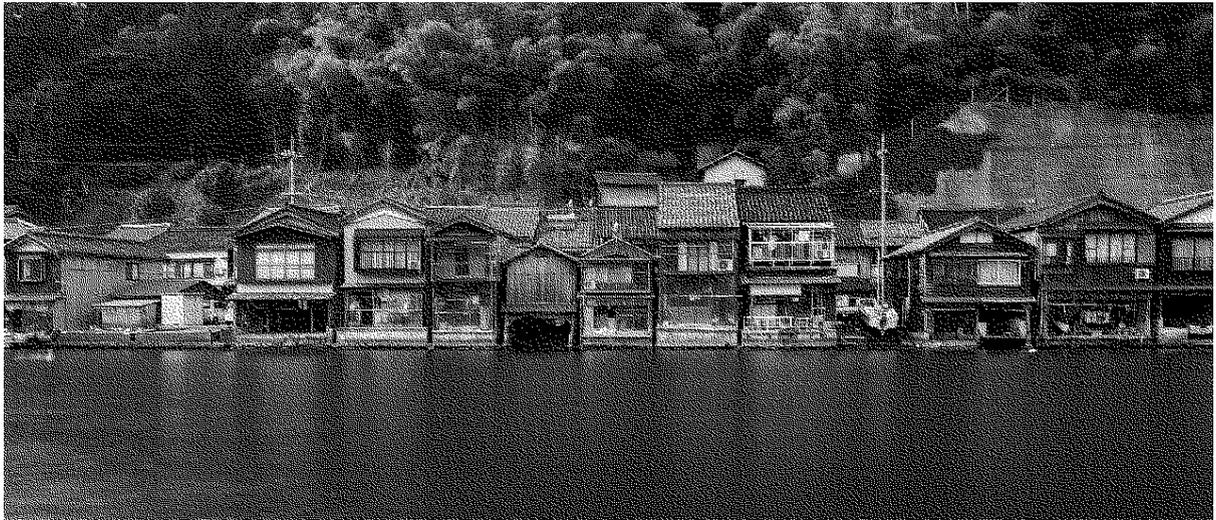
Le case vernacolari giapponesi erano dette minka (letteralmente casa della gente) e si dividevano in quattro categorie differenti:

- Noka, le case di campagna
- Gyoka, le capanne dei pescatori
- Sanka, i rifugi di montagna
- Machiya, le case a schiera urbane¹



Case Noka, Shirakawa-go, Giappone

¹ <https://www.worldhistory.org/article/1426/a-traditional-japanese-house/>



Case Gyoka in villaggio di pescatori, Ine (Kyoto), Giappone



Moshi Moshi House (Sanka), Kamiijo, Giappone, Periodo Meiji



Casa Machiya, Kyoto, Giappone

In questo capitolo verranno analizzate in particolare solo case appartenenti alla quarta categoria in quanto maggiormente rappresentative delle più comuni abitazioni tradizionali.

2.1 Elementi della casa tradizionale, le Machiya

Il termine Machiya, letteralmente Casa di città o negozio di città in base al kanji con cui è scritta, viene utilizzato in riferimento alle tipiche abitazioni urbane a schiera (e non solo).² Il vocabolo dunque indica esclusivamente la tipologia e la funzione abitativa, ma non ne definisce lo stile architettonico. Quello che nell'immaginario collettivo viene inteso come stile tradizionale giapponese si può associare allo sukiya-zukuri, un approccio utilizzato maggiormente per le

² <https://arkt.space/respirare-la-tradizione-le-machiya-in-giappone/>

case residenziali che si sviluppò come evoluzione dello shoin-zukuri utilizzato nei castelli e nelle strutture con funzioni religiose.³



Casa tradizionale in stile sukiya-zukuri, Nara, Giappone



Kobori Enshu, *Villa imperiale di Katsura*, Kyoto, Giappone, 1620

³ Iwao Seiichi, Iyanaga Teizō, Ishii Susumu, Yoshida Shōichirō, Fujimura Jun'ichirō, Fujimura Michio, Yoshikawa Itsuji, Akiyama Terukazu, Iyanaga Shōkichi, Matsubara Hideichi, *Dictionnaire historique du Japon*, volume 18, 1992. Lettera S (2) p. 157.

Risulta complesso identificare un unico stile ben definito in quanto spesso il risultato finale è ottenuto dalla mescolanza di diverse tecniche.

Le machiya avevano spesso la duplice funzione di abitazioni e di negozio, o comunque di sede della principale attività lavorativa di chi ci abitava. Per assenza di spazio nelle città, esse tendevano a svilupparsi in profondità lasciando uno spazio relativamente piccolo di affaccio su strada e su 2 o 3 piani, caratteristica che le distingueva dalle tipiche abitazioni residenziali, le quali giacevano invece interamente su un piano leggermente rialzato rispetto al livello del terreno.⁴



⁴ <https://www.bloomberg.com/news/features/2022-05-11/the-design-and-history-of-kyoto-s-machiya-homes>



Case Machiya, Kyoto, Giappone, Periodo Edo

La parte anteriore con l'affaccio sulle vie principali o sui vicoli, essendo spesso adibita a negozio, era contraddistinta da shoji di grandi dimensioni che occupavano gran parte della facciata, permettendo di esporre la merce e i prodotti in vendita. Gli shoji erano le tipiche porte scorrevoli giapponesi che separavano gli interni dagli esterni, erano di solito presenti sia sulla facciata che sul retro della casa e si distinguevano dai fusuma in quanto la parte superiore dei pannelli era quasi totalmente costituita da carta di riso su telaio di legno, rendendo possibile alla luce naturale di illuminare gli interni pur garantendo un livello minimo di privacy in quanto trasparenti. Al contrario, i fusuma venivano utilizzati per delimitare e gestire gli spazi interni e non consentivano il

passaggio della luce essendo coperti su entrambi i lati da stoffa, la quale, inoltre, garantiva una buona capacità di gestione del calore dell'umidità.⁵



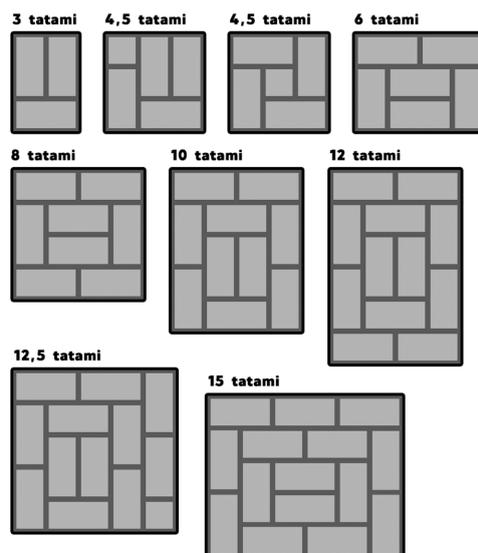
Sopra gli Shoji, sotto i Fusuma

Oltre allo spazio dedicato al negozio, la casa comprendeva zone di servizio e ambienti destinati a svolgere la vera e propria funzione abitativa. La stanza residenziale principale (detta zashiki) era caratterizzata da un pavimento completamente ricoperto di tatami, una tipologia di pavimentazione che consiste

5

<https://www.culturagiapponese.it/approfondimenti/8-storia-delle-case-in-giappone-abitare-ieri-ed-oggi>

in una stuoia formata da dei pannelli di dimensioni standardizzate realizzati da telaio di legno o compensato di igusa rivestita da paglia di riso intrecciata. Il tatami è considerabile l'elemento cardine dell'architettura e del "design" giapponese tradizionale in quanto le sue dimensioni (che potevano essere di 90x180cm o 90x90cm) erano utilizzate come unità di misura per determinare la grandezza delle stanze.⁶



Sopra i Tatami, sotto alcuni esempi di schemi di misura delle stanze tradizionali

⁶ <https://futon.it/tatami-storia-e-proprietà/>



Processo di realizzazione del tatami

La morbidezza di questo tipo di pavimento permetteva inoltre di dormire per terra coricati sui futon, materassi di cotone di spessore tra i 6 e gli 8 cm che venivano riposti negli oshiire durante il giorno, ovvero in armadi a scomparsa che utilizzavano fusuma come ante scorrevoli, e alla sera venivano tirati fuori, sbattuti e successivamente srotolati sul pavimento per passare la notte. Anche le principali tipologie di sedute venivano adagiate a terra, come ad esempio gli zabuton che sfruttavano le caratteristiche del tatami, in quanto costituiti da semplici cuscini a cui, talvolta, era fissata una struttura che svolgeva la funzione di schienale.⁷

⁷ <https://www.watabi.it/blog/cultura-giapponese/case-giappone/case-giapponesi-tradizionali/>



Futon giapponese

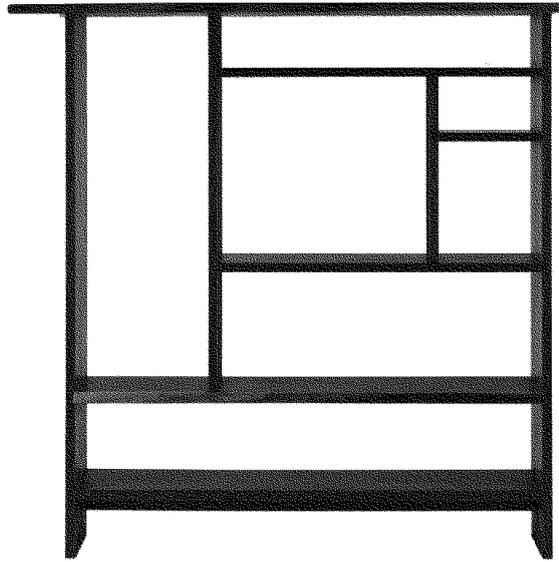


Esempio di sedia zabuton

La zashiki era considerabile la stanza più grande e bella della casa in cui si ricevevano gli ospiti importanti e i clienti. Era arredata in pieno stile washitsu, termine che indica, per l'appunto, la presenza del tatami e di elementi tradizionali caratteristici della cultura giapponese tra i quali spicca il Tokonoma. Quest'ultimo era uno dei pochi veri e propri elementi decorativi e consisteva in una rientranza nella parete al cui interno veniva appeso un rotolo (kakemono)

che poteva raffigurare un dipinto o dei kanji. Lo spazio creato da questa nicchia era solitamente rialzato e potevano esserci disposti elementi floreali, bonsai o oggetti di natura artistica in modo rigorosamente asimmetrico. Spesso il tokonoma veniva affiancato da un vano con scaffali, mensole e armadi a parete detto chigaidana.⁸





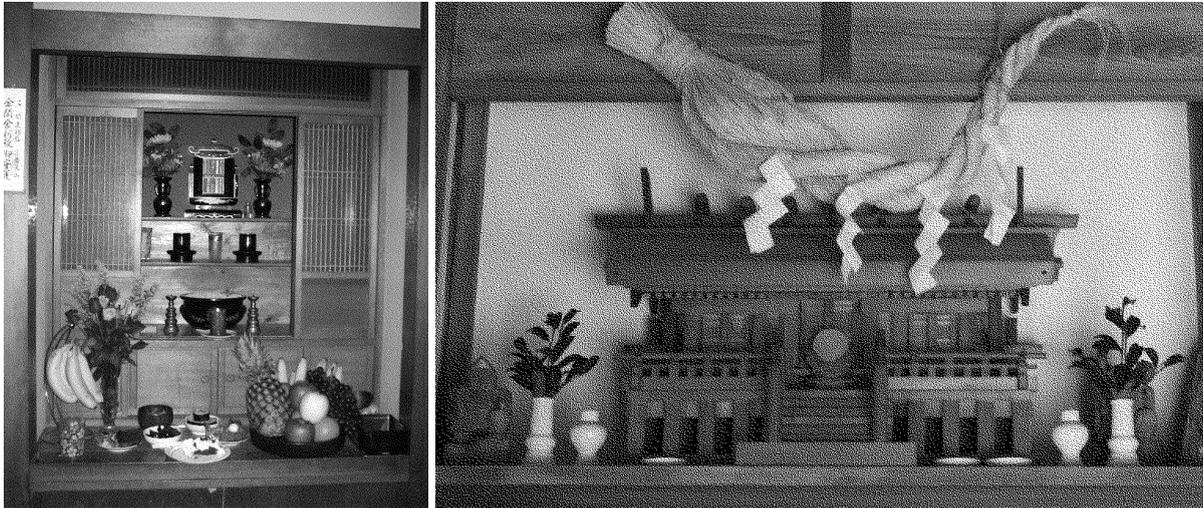
Tokonoma e chigaidana



Tipica stanza washitsu

Nelle washitsu non potevano mancare uno o, più comunemente, due spazi dedicati alla rappresentazione e venerazione da parte della famiglia di divinità

buddhiste e shintoiste. Gli altari a loro dedicati si chiamavano rispettivamente butsudan e kamidana. In particolare, il primo veniva frequentemente arricchito da tavole commemorative in onore dei familiari e degli antenati deceduti.⁹



A sinistra un butsudan, a destra una kamidana

Uno degli oggetti più particolari e curiosi che si poteva trovare nelle stanze washitsu era sicuramente il kotatsu, un tavolino quadrato basso e riscaldato formato da un telaio in legno sul quale veniva fissata una coperta spessa bloccata da una tavola di legno, la quale fungeva da vero e proprio piano di appoggio. Esso veniva tipicamente utilizzato in inverno in quanto i membri della famiglia si radunavano e scaldavano attorno al tavolo, posizionato al centro della stanza. Ciò veniva reso possibile grazie alla presenza di un braciere a carbone incavato nel pavimento ricoperto di tatami ed il kotatsu poteva mantenerne il calore tramite la trapunta.¹⁰

⁹ <http://www.giapponedaisukidesu.com/2015/07/kamidana-butsudan.html>

¹⁰

<https://www.culturagiapponese.it/approfondimenti/8-storia-delle-case-in-giappone-abitare-ieri-ed-oggi>



Esempio di Kotatsu giapponese



Suzuki Harunobu, *Narciso (suisenka)*, 1768

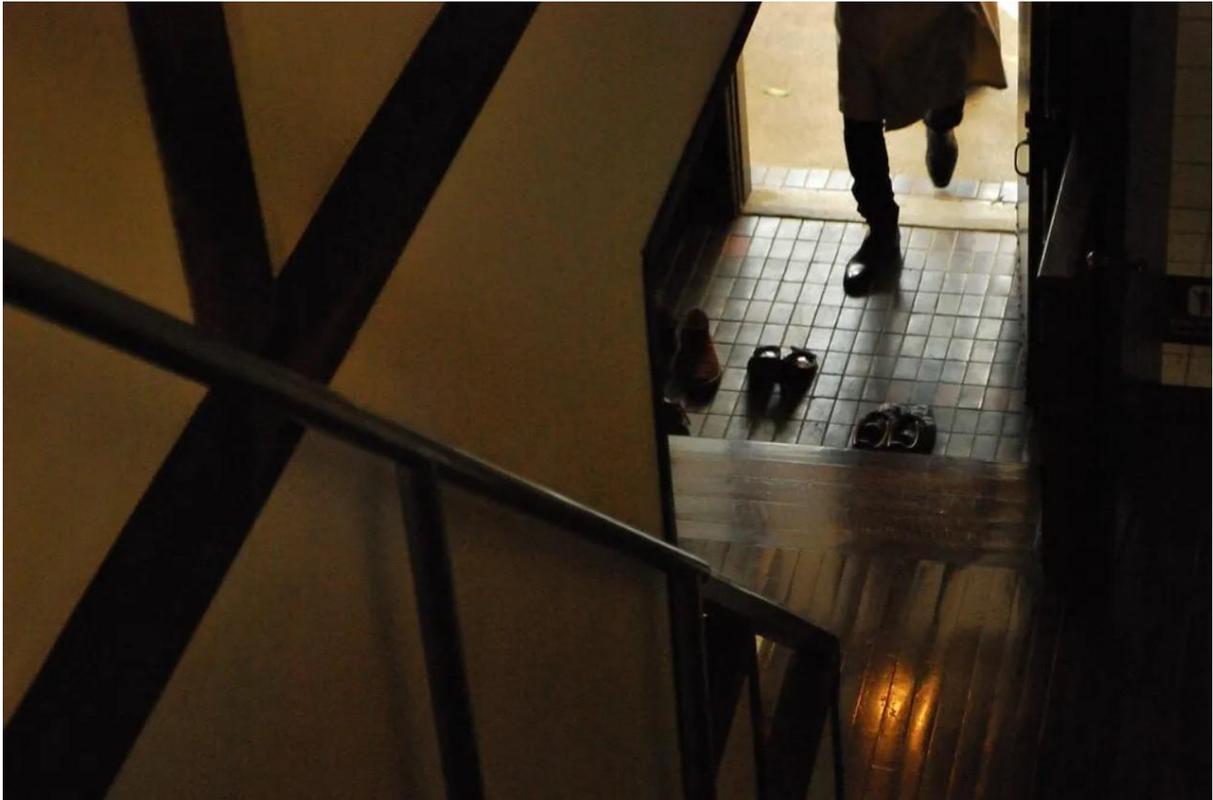


Carbone utilizzato per alimentare la brace del kotatsu

Nelle tipiche dimore giapponesi è presente all'ingresso un'area che separa l'ambiente esterno da quello interno, chiamata Genkan. Si tratta di un vero e proprio limbo, in cui coloro che devono entrare negli ambienti più interni possono, anzi devono, togliersi le scarpe e indossare delle pantofole, o procedere a piedi scalzi. Questo atrio è fortemente radicato nella cultura nipponica in quanto caratteristica degli ingressi dei templi buddisti zen fin da tempi antichi. Oltre a fungere da barriera per lo sporco portato dalle suole delle scarpe, esso è utile ad accogliere gli ospiti che non devono entrare in casa, come postini, fattorini o semplici conoscenti che portano solamente un saluto.

Le sue dimensioni variano a seconda della metratura della casa, passando da una vera e propria stanza a un semplice spazio adibito alla collocazione di qualche paio di scarpe.¹¹

¹¹ <http://japaneseinteriordesign.com/the-two-sides-of-japanese-decor-traditional-vs-modern/>
<https://www.japan-experience.com/plan-your-trip/to-know/understanding-japan/genkan>



Esempio di Genkan in una machiya

Per quanto riguarda il bagno, quest'ultimo era diviso in due diversi locali: il furoba e i servizi igienici. Il primo era quello che noi chiameremmo più comunemente stanza o sala da bagno e aveva un ruolo molto importante nella cultura giapponese, in quanto al suo interno veniva effettuato il rituale di purificazione dell'anima e dello spirito dallo stress quotidiano tramite l'immersione nel furo, la vasca da bagno tradizionale¹². Il furoba era solitamente rivestito di legno e separato dai servizi igienici per la tendenza culturale a distinguere ciò che era considerabile puro da ciò che non lo era.

¹² <https://www.salonemilano.it/it/prodotti/antoniolupi/ofuro>



Furoba con vasca furo

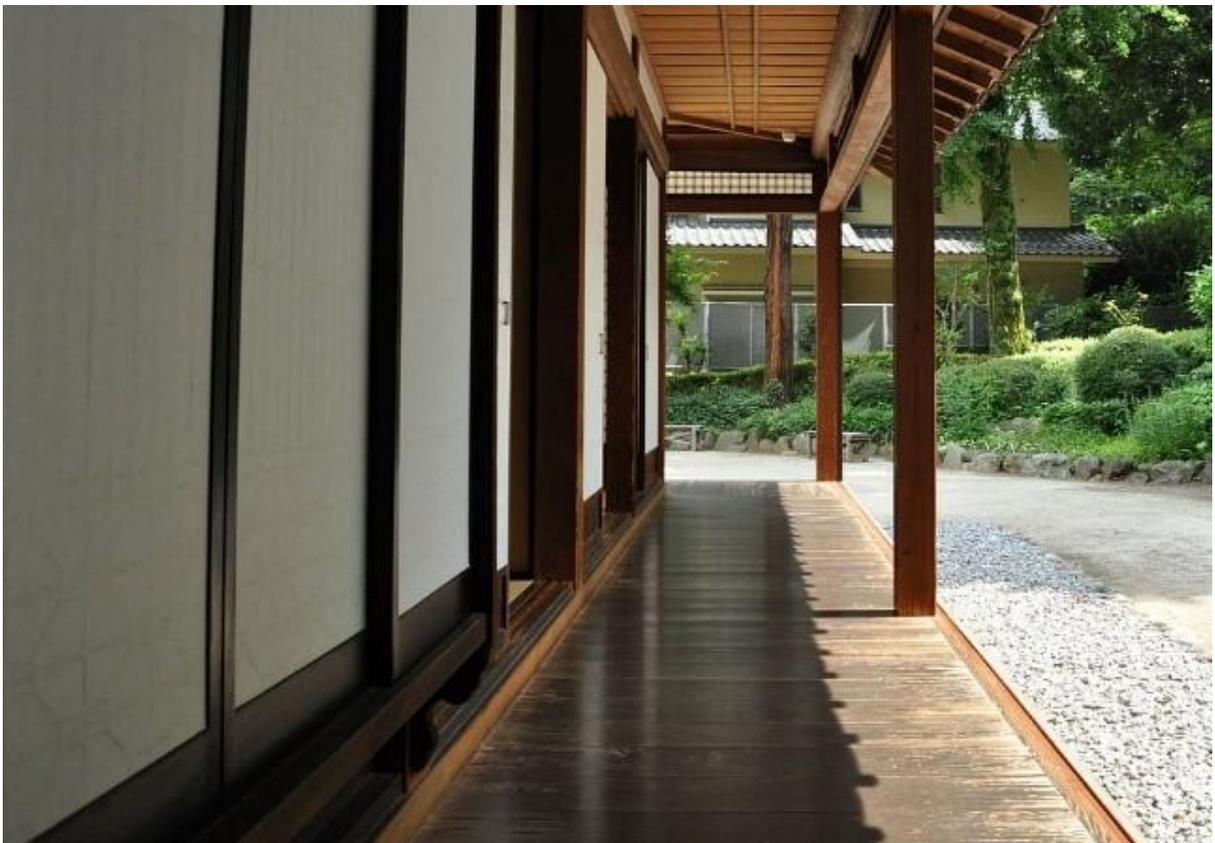
Alcuni ambienti caratteristici dello stile sukiya-zukuri nelle machiya potevano essere assenti o comunque perdere di importanza in quanto la mancanza di spazio nelle zone urbane non permetteva di includere nelle case elementi come, ad esempio, l'engawa (una passerella di legno rialzata che contornava l'intera casa).¹³ Per il medesimo motivo, il tipico giardino zen delle case poste in zone residenziali nelle machiya era invece piuttosto piccolo e dunque abbastanza sacrificato, nonostante mantenesse tutti gli aspetti che lo rendevano denso di significato per la cultura giapponese e per la religione shintoista.

13

<https://www.vadoingiappone.it/informazioni-cultura-giapponese/8-elementi-case-tradizionali-giapponesi/#tokonoma>



“Giardino zen” presso *Shion-an Hotel*, Kyoto, Giappone



Engawa in casa tradizionale giapponese

2.2 Il concetto di Vuoto

È necessario effettuare ancora una volta qualche passo indietro per comprendere le origini dei concetti estetici caratterizzanti la tradizionale progettazione degli spazi nipponici prima di entrare nel vivo dei cambiamenti della casa giapponese.

“A un primo sguardo il design giapponese appare semplice, ma questa semplicità è diversa dal razionalismo scoperto dal modernismo occidentale. “Io la chiamo “vuoto”. La semplicità estrema, il vuoto, invece che convogliare un messaggio preciso e articolato, può infatti assorbire e contenere diverse immagini, proprio come un contenitore vuoto.”¹⁴

Il senso primordiale del vuoto risale all'antichità e rappresenta il punto di partenza per questa analisi. Gli antichi giapponesi credevano che le divinità risiedessero e si muovessero nella natura che li circondava ed erano chiamate Yaoyorozu no kami (miriadi di dei).

Anche se impossibili da toccare e da osservare, i giapponesi pensarono a un modo per creare un qualche punto di contatto, riflettendo proprio sul concetto di vuoto. Siccome esso equivale alla possibilità di riempimento, si cercò di riprodurlo piantando quattro pali in quattro angoli, collegandoli con una corda che ci girava attorno formando un perimetro e, dunque, uno spazio vuoto. Le divinità avrebbero colmato quegli spazi come l'acqua riempie un bicchiere. Quando sulla sommità di questo spazio quadrato (shiro) veniva posto un tetto (yane) e veniva circondato da un recinto, ecco che ci si trovava alla presenza di un santuario, grazie al quale la possibilità che le divinità riempissero il vuoto prendeva forma e struttura.

La rilevanza del concetto di vuoto si è inevitabilmente riflessa su molti altri aspetti della cultura giapponese: la calligrafia, in quanto i giapponesi tendono ad

¹⁴ Rossella Menegazzo e Stefania Piotti, *WA L'essenza del design giapponese*, pag. 11, L'ippocampo, Milano

osservare gli spazi bianchi intermedi piuttosto che le linee, la comunicazione verbale in cui il silenzio delle pause conferisce valore alla conversazione, e infine anche l'architettura. In ogni centimetro dell'abitazione giapponese, infatti, è possibile respirare il vuoto di cui si ha parlato finora. L'ambiente interno alla casa emana ordine ed essenzialità, risultando quasi scarno, come se mancasse di qualcosa. Ed è proprio questo il punto: nelle case occidentali, colme di mobili, soprammobili e accessori vari, ogni stanza ha una sua funzione specifica che appare da subito ben chiara. In quelle tradizionali giapponesi invece, gli elementi sopracitati sono quasi assenti, fatta eccezione per qualche basso tavolino, mobiletto o poco altro; risulta perciò assente una vera e propria funzione mirata per ogni stanza. Ma questo inesorabile vuoto che balza immediatamente all'occhio occidentale, per quello del padrone di casa non è altro che un'opportunità di riempimento, a seconda del momento e della necessità, come se si trattasse di una tela bianca.



Chikanobu Toyohara, *Ladies in Chiyoda Palace - Tea Ceremony*, 1895

Fondamentali in questo senso sono gli shoji e i fusuma, che garantiscono una grande libertà nella suddivisione spaziale. I concetti di modularità e multifunzionalità sono ben rappresentati anche dal Tatami. Sempre da un punto

di vista più religioso, il vuoto e l'assenza di elementi decorativi erano utilizzati in quelli che in Occidente vengono impropriamente chiamati “giardini zen”, con la funzione di favorire le attività meditative in un'ottica di rinuncia alle possibili distrazioni.

2.3 I materiali della tradizione

La produzione tradizionale giapponese ha da sempre instaurato un legame molto intenso con i materiali utilizzati, i quali, assieme alla loro specifica lavorazione, assumono significati particolari e intimi, talvolta quasi divini. I manufatti che ne derivano sono dunque incentrati sul materiale principale che li costituisce, e mirano a preservarne il più possibile l'aspetto originale.

Con l'apertura del Giappone all'occidente e il conseguente fenomeno di occidentalizzazione del paese, che si accentuò notevolmente dal secondo dopoguerra, l'arredamento delle case e di conseguenza alcune usanze abitative iniziarono a cambiare. Per esempio materiali come il cemento e il mattone cominciarono a prendere il posto del legno e della pavimentazione in tatami, che divennero sempre più opzionali. Cambiarono inoltre gli arredi, sviluppandosi verticalmente seguendo una postura preferibilmente eretta a discapito di quella a terra. Nonostante ciò, alcuni designer si proposero di non smarrire del tutto il legame con le loro radici, partendo proprio dal profondo rapporto che i manufatti della tradizione avevano con i materiali.

LEGNO

Italo Calvino sostiene che il Giappone sia “l'universo del legno” in cui “l'antico è ciò che perpetua il suo disegno attraverso il continuo distruggersi e rinnovarsi degli elementi perpetui. Questo vale per i giardini come per i templi e i palazzi e

le ville e i padiglioni, tutti in legno, tutti molte volte divorati dalle fiamme degli incendi, molte volte ammuffiti e imputriditi o mandati in polvere dai tarli, ma ricomposti ogni volta pezzo per pezzo...”¹⁵

Non avrebbe potuto utilizzare parole migliori per descrivere quella che probabilmente è la caratteristica che più differenzia la cultura nipponica da quella occidentale, vale a dire la transitorietà. La prima è infatti incentrata sulla leggerezza e mutabilità del legno, la seconda sulla durezza e resistenza della pietra.

Innanzitutto è fondamentale inquadrare il contesto geografico del Giappone. La grande disponibilità di legno del territorio infatti ha da sempre garantito massicce quantità di legname disponibile, rendendo questo materiale la prima scelta in ambito costruttivo. Altro fattore fortemente determinante nel formare una cultura centrata sull'instabilità e sul rinnovamento è stato la vulnerabilità del paese alle calamità naturali, terremoti in primis. Inoltre le innumerevoli guerre e i frequenti spostamenti delle sedi del potere hanno comportato numerose distruzioni e ricostruzioni di templi e altri edifici. Infine è necessario prendere in considerazione l'aspetto religioso. Secondo il credo shintoista infatti, il rinnovamento ciclico porta alla purificazione spirituale oltre che materiale. Per tale ragione il Grande santuario di Ise, il più importante luogo di culto shintoista, viene ricostruito ogni vent'anni, ogni volta con le medesime sembianze. Ciò nonostante il nuovo edificio non viene mai considerato una replica, bensì una rinascita.¹⁶

¹⁵ Italo Calvino, *Il tempio di legno* in *Collezione di sabbia*, Oscar Mondadori, Milano, 2010 (ed. or. 1994)

¹⁶ Rossella Menegazzo, *Giappone* in *I dizionari delle civiltà*, Mondadori Electa, Verona, 2007

Rossella Menegazzo e Stefania Piotti, *WA L'essenza del design giapponese*, L'ippocampo, Milano



Santuario Shintoista, Ise, Giappone

In quest'ottica di transitorietà il legno risulta dunque uno dei materiali più adatti, dal momento in cui gode di una discreta resistenza, è versatile, e soprattutto è facilmente reperibile, il che permette di perpetuare senza troppe difficoltà questo ciclo di rinnovamento.

L'importanza e il posto di rilievo occupato da questa materia nella cultura giapponese deriva anche dal forte rapporto con la natura che da sempre caratterizza la concezione di abitazione. Proprio il legno, se sapientemente gestito ed utilizzato, riesce infatti a restituire l'armonia tra casa e natura rendendole un tutt'uno. Per tali ragioni è da sempre stato impiegato in modo massiccio per le più disparate funzioni.



Portale sacro (*Torii*) santuario di Itsukushima, Miyajima, Giappone, 1168



Inrō in legno laccato, periodo Edo, XIX secolo



Tavolino in legno laccato, periodo Edo, XIX secolo

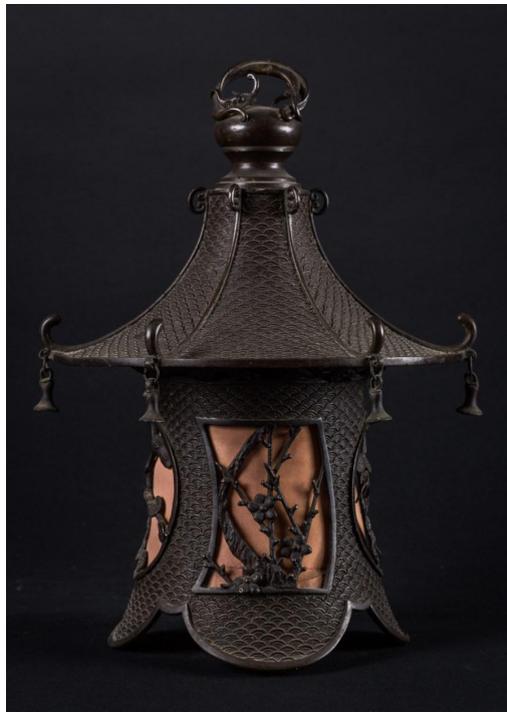
METALLO

Il metallo e la sua lavorazione hanno sempre avuto un grande significato in Giappone, tanto che oggetti in metallo come lo specchio e la spada, hanno assunto un valore sacro e leggendario, legato spesso a miti e divinità. Per esempio il lungo e complesso processo della forgiatura della lama della spada dei samurai, la katana, che prevedeva piegatura, martellatura, tempratura e pulitura, era un vero e proprio rito shinto, in cui la raffinatissima tecnica aveva lo scopo di purificare sia materialmente che spiritualmente il metallo.



Processo di forgiatura della spada samurai (Katana)

Quest'ultimo però non veniva impiegato solamente per la produzione di spade. In ambito domestico infatti era utile per realizzare lanterne, pentole, bollitori, giare, teiere, bracieri e anche maniglie per i fusuma.



Lanternia di bronzo a forma di pagoda con decoro a squame di pesce e rami fioriti, periodo Edo, XIX sec



Teiera con motivo Arare, bronzo e ferro, primo decennio del XX sec



Braciere per carbone (Hibachi), bronzo e argento, XX sec

CERAMICA E VETRO

Fin dai tempi in cui Sen no Rikyū, monaco zen e buddista, riformò la cerimonia del tè, la ceramica copre un ruolo fondamentale nell'ambito del furniture giapponese. Fu proprio Rikyū a richiedere a Chōjirō, un artigiano di probabili origini coreane, di realizzare una ciotola senza impiegare il tornio per la

modellazione, utilizzando dunque esclusivamente le mani. Il risultato incarnava proprio l'essenzialità e l'austerità che il maestro Rikyū stava inseguendo, e piacque a tal punto da conferirgli il sigillo "Raku" (comodo, maneggevole), che ben presto divenne un vero e proprio stile, caratterizzato dall'assenza di vetratura e da una forma grezza, larga e bassa, che rende queste ceramiche adatte alla cerimonia del tè in quanto stabili una volta appoggiate sul tatami. Uno degli esemplari che hanno segnato la storia della progettazione delle ceramiche giapponesi è la Shigure (pioggerellina autunnale), una tazza Raku nera per il tè.¹⁷



Tazza da tè Shigure, ceramica Raku nera, periodo Edo, XVII sec.

¹⁷ Rossella Menegazzo e Stefania Piotti, *WA L'essenza del design giapponese*, L'ippocampo, Milano



Nonomura Ninsei, *Giara per tè con disegno di glicine*,
periodo Edo, XVII sec



Ogata Kenzan, *scatola con coperchio con motivo di pini e onde*, periodo Edo XVIII sec

CARTA

“La carta, dicono, è invenzione cinese. Io posso dire soltanto che la carta occidentale altro non mi trasmette che l’impulso a usarla; se invece mi chino a osservare una carta cinese o giapponese, a poco a poco mi sento invaso dalla quiete e dal tepore. La bianchezza stessa è diversa. Se la carta occidentale sembra respingere la luce, quella cinese, o giapponese, la beve letteralmente, e la sua superficie è simile al manto della prima neve. È una carta cedevole al tatto, e che si lascia piegare senza rumore. È placida, delicata, leggermente umida. Somiglia alle foglie degli alberi.”¹⁸

Secondo la nostra concezione occidentale, la carta è un materiale di poco valore, utile alla scrittura, agli imballaggi e a poche altre funzioni. Viceversa in Giappone, la carta ha da sempre costituito una risorsa importante, ricca di destinazioni d’uso. Innanzitutto l’aspetto stesso è differente, in quanto la Washi, la tradizionale carta giapponese fatta a mano, appare corposa, materica e dotata di una caratteristica trasparenza opaca. Per tale ragione, fin dall’antichità, è stata utilizzata per definire e delimitare lo spazio, dal momento in cui le pareti scorrevoli delle case tradizionali sono costituite proprio da questo materiale, che mantiene un certo livello di privacy ma al contempo permette alla luce di diffondersi.

¹⁸Okakura Kakuzō, *Il libro del tè*, Editoriale Nuova, Milano, 1983



Tradizionale carta giapponese fatta a mano (washi)

Quest'ultima caratteristica è cruciale per uno degli altri impieghi della carta, ovvero le tipiche lanterne che tanto fanno parte dell'immaginario collettivo legato al Giappone. Un altro significativo utilizzo è riscontrabile nel ventaglio, un elemento decisamente caratterizzante per la cultura nipponica, dal momento in cui in passato aveva una forte valenza sociale.



Ventaglio rotondo (uchiwa) con disegno di susino rosso, periodo Edo, c. 1709-13



Lantern in carta tradizionale chōchin

Cap 3 Influenze occidentali e design giapponese moderno

Compresi i concetti espressi negli scorsi capitoli è possibile cominciare ad indagare sul come lo spazio abitativo si sia evoluto grazie al contatto con l'occidente, infatti sebbene l'influenza del Sol Levante e il cosiddetto esotismo giapponese, o giapponismo, erano ben riconoscibili nella manifattura, nell'arte e nell'architettura occidentale del XIX secolo, non si può dire lo stesso a ruoli invertiti. Grazie al movimento del Bunmei-Kaika si assistette ai primi accenni di tradizioni e usi occidentali nel paese ma a parte per quanto riguarda il vestiario ci furono poche influenze sul mondo della manifattura e dell'arte.

3.1 Le prime suggestioni nel mondo dell'architettura e del design

Il primo designer europeo a visitare il Giappone fu Christopher Dresser nel 1876 su invito del governo nipponico. Nel 1879 fondò a Londra la "Dresser & Holme" che promuoveva la cultura giapponese importandone oggetti per la vendita in occidente e realizzando alcuni pezzi con forti influenze nipponiche quali la teiera romboidale in argento con manico d'ebano (1879) e un bollitore da tè a forma di parallelepipedo in *silver plate* con manico d'ebano (1880).¹ Questo scambio culturale non fu però a senso unico in quanto Dresser al suo arrivo importò circa 300 esempi di prodotti artistici inglesi di alta qualità suscitando l'interesse e la curiosità del Giappone

¹ <https://www.iltermopolio.com/archeo-e-arte/christopher-dresser-il-prim-industrial-designer>



Christopher Dresser, *Teiera romboidale in argento con manico d'ebano*, 1879

La prima effettiva svolta si può far coincidere con l'arrivo di Frank Lloyd Wright in Giappone nel 1917 per la progettazione dell'Imperial Hotel di Tokyo, dove venne assistito in studio da un team di circa una dozzina di giovani collaboratori che possono essere dunque definiti una prima generazione di suoi allievi. Tra essi alcuni ebbero delle carriere degne di nota che lasciano facilmente carpire l'influenza che il maestro ebbe su di loro. Questa collaborazione portò ad una rappresentazione di una sintesi concreta e tangibile della combinazione di tradizione e contemporaneità, di influenze provenienti dal Giappone e dal mondo Occidentale.

Nei sei anni successivi, assistito assiduamente dal collaboratore Arata Endo, Wright progettò nel paese altri tredici edifici, sei dei quali erano abitazioni private. Arata si era laureato in quella che oggi è l'Università di Tokyo, e selezionò personalmente molti dei disegnatori impegnati nel progetto dell'Imperial Hotel.



Frank Lloyd Wright, *Imperial Hotel*, Tokyo, 1923

L'architetto giapponese passò due anni, tra il 1917 e il 1918, in Wisconsin, nella residenza-studio di Wright a Taliesin, lavorando sui disegni dell'hotel e su altri progetti.

Dei sei progetti residenziali di Wright, soltanto tre furono realizzati: Casa Aisaku Hayashi, Casa Arinobu Fukuhara e Casa Tazaemon Yamamura.

Casa Yamamura, residenza estiva commissionata da un importante produttore di sake, viene completato 6 anni dopo l'inizio dei lavori, nel 1924. Gode di una piacevole vista essendo collocato sulla cima della collina di Ashiya. La facciata ricorda quella della casa di Aline Barnsdall di Los Angeles, che Wright progettò contemporaneamente, anche se qui i blocchi decorativi furono realizzati in cemento e non in pietra oya.

Verso la fine intervenne Arata Endo, che integrò alle camere dei tatami, pannelli

scorrevoli shoji e pareti shikkui in stucco e bambù. Inoltre creò uno shakkei (letteralmente “il paesaggio preso in prestito”) nel salone del secondo piano e lo incorniciò con una finestra, come se fosse un quadro.

La Casa Yamamura rappresenta la prima vera sintesi di architettura occidentale e giapponese. «Penso che il contributo di Arata Endo all’attività di Wright in Giappone sia stato essenziale», sostiene Margo Stipe, storica dell’architettura e segretaria della Frank Lloyd Wright Foundation. «Arata Endo credeva profondamente in ciò che Wright stava realizzando. Si riconosceva in questa opera di combinazione con l’architettura giapponese. Condivideva le idee di Wright sui modi in cui sposare le due diverse architetture, per arrivare a creare una tradizione ininterrotta di architettura organica».²



2

<https://www.houzz.it/magazine/come-frank-lloyd-wright-ha-influito-sullarchitettura-giapponese-stsetivw-vs-67136528>



Frank Lloyd Wright e Arata Endo, *Yodoko Guest House* (conosciuta anche come *Tazaemon House*), 1917-1922

Dall'approccio di Wright ed Endo traspare un tentativo di far coesistere architettura occidentale e giapponese che si basa principalmente su una sintesi stilistica, che va a sommare elementi di entrambe le culture architettoniche per dare vita a spazi nuovi e armoniosi, in favore di un approccio che mira in primo luogo a soddisfare bisogni umani attraverso risposte pratiche, escludendo dunque alcuni elementi "scomodi" e poco funzionali dal punto di vista occidentale, come per esempio la seduta a terra, anche se fortemente caratterizzanti. Non tutte le figure provenienti dall'occidente però hanno condiviso questa visione; alcune hanno preso una posizione diametralmente opposta, mostrando la volontà di far emergere la tradizione progettuale giapponese dal mare delle influenze straniere.

3.2 La spinta occidentale per il mantenimento di un design giapponese tradizionale

Durante il corso della sua storia il Giappone ha sempre avuto la tendenza a copiare per poi far sue e riadattare invenzioni e stili di altre civiltà (prima tra tutte quella cinese). Con l'apertura dei propri confini ed il continuo scambio culturale che venne a crearsi con l'Occidente per un primo periodo questa forte ricerca di modernizzazione fece passare in secondo piano la loro identità basata sulle tradizioni. Quasi paradossalmente la spinta per ritrovare e ricreare questa identità basata sulle tradizioni arrivò proprio dall'Occidente grazie a persone come Bruno Taut e Charlotte Perriand.

Taut introdusse in Giappone una prassi operativa per la produzione dei beni di consumo che rimandava a quella del Werkbund tedesco insistendo però proprio sulla qualità del fare e sul ritorno all'arte tradizionale svincolata da una totale

sudditanza agli esempi occidentali ma guardando invece alla raffinatezza del loro passato³. Un esempio di questa sintesi la vediamo nelle opere frutto dell'incontro e delle collaborazioni tra Bruno Taut, Isamu Kenmochi, un designer che lavorava all'Industrial Arts Institute quando Taut vi arrivò come consulente, e Fusaichiro Inoue, un mecenate della scena artistica di takasaki, una città famosa per la cultura dell'artigianato tradizionale. Da questo incontro Kenmochi apprese le origini del design dei mobili iniziando ad avvicinarsi a quello che chiamava “moderno giapponese”, uno stile di design più adatto allo stile di vita, alle industrie e alle tecniche artigianali giapponesi moderne.⁴



Isamu Kenmochi, *Poltrona Rattan*, 1860s

³ Design Tecnologia e Arte, Mario Martinuz, 2021, LetteraVentidue Edizioni

⁴ <https://panasonic.co.jp/ew/museum/exhibition/20/200111/en.html>

La poltrona Rattan è un esempio di come Kenmochi riesce ad abbinare tecniche e metodi di produzione avanzati e all'avanguardia all'utilizzo di materiali tradizionali e in particolar modo legni indigeni giapponesi.

Una volontà simile la possiamo riscontrare nei saggi di Charlotte Perriand, una delle figure più influenti nell'ambito del Design moderno. “Questo paese vive oggi dilaniato tra l'apporto di due civiltà contraddittorie...”

La designer visse in Giappone tra il 1940 e il 1943 sotto invito del Ministero del Commercio e dell'industria con il compito di proseguire il lavoro cominciato nel 1933 da Bruno Taut, ovvero definire strategie per la produzione industriale del Sol Levante.⁵



Charlotte Perriand, *Tokyo Chaise Longue*, Prod. Cassina 2011, 1940 (progetto inedito)

⁵ <https://www.designindex.it/designer/design/charlotte-perriand.html#0>

Perriand vede il processo di occidentalizzazione del Giappone come un vero e proprio problema che si è abbattuto sulla società giapponese. per questo motivo esprime una critica seppur pacata al popolo giapponese per essersi lanciato senza troppe riflessioni nel tentativo di modernizzarsi e mettersi al passo con una cultura quasi completamente incompatibile con il loro stile di vita. Perriand infatti sostiene che l'introduzione di alcuni usi occidentali, seppur apparentemente insignificanti, porterebbe drastici stravolgimenti non solo nell'ambiente abitativo ma anche nello stile di vita tramite una serie di reazioni a catena. L'utilizzo delle scarpe in casa ad esempio significa rinunciare al tatami, il che comporterebbe non avere un pavimento soffice e caldo dove poter distendere i futon per la notte e su cui porre zabuton dove potersi sedere per consumare i pasti o meditare. Il conseguente utilizzo di sedie, tavoli, letti con struttura e arredamento permanente porterebbe alla rinuncia alla modularità della gestione degli spazi tipica giapponese in quanto le stanze assumerebbero una funzione univoca e non più intercambiabile, comportando un sempre maggiore aumento della metratura necessaria. Infine tali cambiamenti priverebbero di valore i fusuma, le caratteristiche porte scorrevoli, che a detta di Perriand sono la più bella trovata delle case giapponesi, in quanto, con la loro leggerezza, consentono di adattare velocemente gli spazi alle esigenze del momento.⁶ Se infatti da una parte l'architettura organica condivideva con la casa giapponese il modo in cui intendere il rapporto tra natura e abitazione in cui quest'ultima si inserisce, i maggiori esponenti del Razionalismo invece vedono nell'architettura tradizionale nipponica diverse soluzioni che soddisfano i principali requisiti dell'abitazione moderna. In particolar modo viene dato un occhio di riguardo alla concezione di vuoto e degli spazi che consentono grande modularità e di conseguenza la possibilità di avere la pianta libera.

⁶ <https://core.ac.uk/download/pdf/76532847.pdf>

Charlotte Perriand ebbe una grande influenza dal punto di vista artistico sul suo allievo Sori Yanagi, un designer giapponese cresciuto in una casa Arts and Crafts situata di fronte al museo dell'artigianato giapponese Mingei Kan fondato dal padre Soetsu Yanagi. Dopo essersi avvicinato al Movimento Moderno grazie agli insegnamenti di Perriand e alla conseguente vicinanza con Le Corbusier, Yanagi fonda nel 1952 lo Yanagi Industrial Design Institute che produce svariati oggetti fortemente radicati nella cultura e nelle tradizioni del suo paese alla ricerca di un'identità riconoscibile del design giapponese moderno⁷.

L'oggetto più iconico della sua carriera può essere considerato lo Sgabello Butterfly.



Sori Yanagi, *Sgabello Butterfly*, Prod. VITRA, 1954

⁷ <https://www.japanhouselondon.uk/discover/yanagi-sori-s-design-story/>

È interessante notare come uno dei pezzi più noti del design giapponese prenda a piene mani dalle modalità costruttive occidentali. Il multistrato curvato infatti rappresentava un'innovazione tecnica sviluppata dagli europei e americani; inoltre l'utilizzo di morbide curve lignee nella progettazione di mobili si poteva considerare una tendenza internazionale verso la metà del XX secolo. Nonostante questi aspetti lo leghino all'esperienza del movimento moderno, dalla quale la stessa Perriand, maestra di Yanagi, proveniva, aspetti ben più significativi lo amalgamano con la tradizionale sensibilità progettuale del suo paese. Il profilo dello sgabello difatti è una rievocazione, oltre che delle ali di una farfalla, della calligrafia giapponese, elemento caratterizzante e immediatamente riconoscibile dell'immagine collettiva del Giappone. Per giunta, scendendo ancor di più in profondità nella tradizione culturale nipponica, ricorda la forma dei Torii, gli ingressi dei templi Shinto.⁸



Sori Yanagi, *Bollitore Speed*, prod. Nanban, 1994 (prima versione 1953)

Come il design anche l'architettura non è esente dagli influssi occidentali del movimento moderno. Ne sono un esempio Tadao Ando e Kenzo Tange, due dei più grandi esponenti dell'architettura giapponese e internazionale. Entrambi traggono ispirazione dall'architettura occidentale, in particolare dal movimento

⁸ <https://www.sbandiu.com/2017/06/22/lo-sgabello-butterfly-di-sori-yanagi/>

moderno. Naturalmente l'architetto che cattura con le sue opere maggiormente il loro interesse è Le Corbusier, il quale si propone di raggiungere una massima essenzialità e funzionalità nelle forme e nelle costruzioni. Oltre a questo ciò che attira particolarmente l'attenzione di Tadao Ando è l'utilizzo che il maestro del razionalismo fa del cemento, tanto da utilizzarlo come un riferimento da cui prendere spunto. Nelle sue opere infatti, proprio come Le Corbusier, Ando è solito ricorrere al calcestruzzo a vista, a cui ha dedicato una ricerca tecnica che gli ha permesso, attraverso l'adozione di speciali casseforme in legno, di costruire grandi pareti in cemento assolutamente prive di imperfezioni. Questa peculiarità, unita all'utilizzo di forme minimali, geometriche e senza ornamenti, e al ruolo fondamentale ricoperto dalla luce, contribuisce a rendere l'architettura di Tadao Ando forse l'esempio più riuscito di quella frase "poco" citata: "L'architettura è il gioco sapiente, corretto, magnifico dei volumi sotto la luce."⁹ Firma riconoscibile dell'architetto giapponese è rappresentata dall'unità di misura adottata per le casseforme che rimanda alla tradizione giapponese di misurare gli spazi in tatami (90 X 180 centimetri).¹⁰

Un altro aspetto che accomuna Ando e Le Corbusier è senz'altro il modo di concepire il giardino. Questo infatti viene considerato parte integrante della casa, come se fosse la stanza in cui si snoda la vita privata quotidiana, centro del microcosmo familiare. Ma se per Le Corbusier questa concezione è stata frutto dei suoi studi, per il maestro giapponese è derivata principalmente dalle sue radici culturali. Uno dei suoi obiettivi è perciò ripristinare l'unità tra casa e natura, persa a suo parere con il processo di modernizzazione delle case giapponesi durante gli anni '50 e '60, trasferendo la natura del luogo all'interno edificio. Lui la definisce: "la costruzione di un contesto che incorpora il luogo".¹¹

Un esempio di questa progettualità è rappresentato dalla casa Koshino, situata a

⁹ Vers une Architecture, Le Corbusier, 1923

¹⁰ <https://www.esquire.com/it/cultura/arte-design/a25355079/tadao-ando/>

¹¹ <https://living.corriere.it/architettura/libro-tadao-ando-30218087156/>

Ashiya, nei pressi di Osaka. Si divide in tre volumi che interagiscono l'uno con l'altro. Il cemento armato, il materiale dominante, compone all'interno un insieme di superfici che si mescolano in giochi di forti contrasti tra luci e ombre, tipici dell'usanza abitativa nipponica. È proprio la luce il vero protagonista, che dona dinamicità e rende scenografiche le forme minimaliste e lineari. Infine l'elemento natura gioca un ruolo fondamentale, dal momento in cui le grandi vetrate affacciano direttamente sul giardino, creando continuità tra interno ed esterno. Inoltre, nel giardino, la conformazione del terreno non è stata alterata, e pure le parti rivestite in cemento seguono l'andamento scosceso del suolo, valorizzando l'espressività dello stesso. La natura è dominante anche nel clima della casa in quanto le pareti in cemento non sono state progettate per garantire un completo isolamento termico, in un'ottica di piena connessione tra uomo e natura, proprio come le case tradizionali in cui gli shoji consentono che l'alternarsi delle stagioni influenzi anche la vita all'interno dell'abitazione.

Il tetto piano con funzione di terrazzo, ricorrente nell'architettura di Ando, è un elemento che prende a piene mani dal razionalismo occidentale in quanto è uno dei cinque punti della "nuova architettura" di Le Corbusier.

Infine l'arredamento interno, decisamente essenziale e minimale, rappresenta un tentativo da parte dell'architetto di far convivere due culture completamente diverse, accostando arredi di differente natura. Infatti se nella cucina ad esempio, si possono trovare elementi prettamente occidentali, come i rivestimenti in acciaio, nella sala da pranzo sono presenti arredi tipicamente orientali, come mobili in legno massello e vetrate dal gusto squisitamente giapponese.

In sostanza dunque possiamo affermare che lo stile progettuale di Tadao Ando, si ponga a metà strada tra le influenze provenienti dal cosiddetto stile internazionale (Le Corbusier in primis) e il tipico modo giapponese di concepire la casa e gli spazi.





Tadao Ando, *Casa Koshino*, Ashiya, Osaka, Giappone, 1980

Da queste considerazioni emerge dunque come l'Oriente vedeva come moderno tutto ciò che arrivava dall'Occidente mentre quest'ultimo, in particolare l'Europa, notava sempre di più come la semplicità dell'arte e dell'architettura Giapponese era depositaria di una modernità dal cuore antico. In particolare la tradizione nipponica forniva spunti interessanti su alcuni temi fortemente discussi nell'elaborazione di un design e di un'architettura moderna quali la gestione e la modularità degli spazi. Si può dunque affermare che l'Occidente può essere considerato sia la causa della progressiva perdita di identità culturale del Giappone che il motore che porta alla creazione di un Design moderno basato proprio su quelle tradizioni che tramite il loro fascino portano al fenomeno dell'esotismo giapponese.

3.3 La diffusione del “Western furniture” e il design giapponese moderno

“I grandi nomi del design moderno e contemporaneo, come Shiro Kuramata, Jun Hashimoto, Junya Ishigami, Nendo, di fatto sono oggi noti perlopiù per le sedute o per i tavoli: elementi entrati a far parte dello spazio domestico giapponese dalla fine dell'Ottocento, con l'apertura all'Occidente e l'adozione di questa cultura a modello in ogni ambito del vivere.

Certamente l'impatto più significativo si è avuto nel dopoguerra, con lo sviluppo metropolitano e industriale, e la necessità di sfruttare al massimo, e secondo una funzionalità occidentale, gli spazi abitativi sempre più ristretti. I pavimenti di stuoie vengono via via sostituiti dal legno o dalle piastrelle, i cuscini e le sedute da terra da sgabelli, sedie e poltrone rialzate, prima in materiali naturali come il legno e la corda, poi in materiali come il metallo e la plastica che permettono una lavorazione sempre più leggera e avanguardistica e si adattano a ogni ambiente.”¹²

Il western furniture, nonostante fosse arrivato in Giappone già nei primi anni del XX secolo era presente in pochissime case. Ciò era dovuto principalmente a due fattori, il primo era che banalmente l'arredamento di importazione occidentale era troppo costoso per il popolo nipponico, il secondo era l'assenza di spazio nelle case di città in quanto, per poter gestire lo spazio interno delle abitazioni con questo tipo di mobili, era richiesta una metratura superiore allo standard delle tipiche machiya. Questa situazione cambiò radicalmente nel dopoguerra, dove il western furniture ebbe una diffusione tale da cambiare totalmente la concezione stessa di design e di prodotto per lo spazio abitativo in Giappone. Gli alti costi di mantenimento delle tipiche architetture in legno, il forte rischio di incendi e l'esigenza di maggiore resistenza sismica delle strutture (fattore di

¹² Rossella Menegazzo e Stefania Piotti, *WA L'essenza del design giapponese*, pag. 92, L'ippocampo, Milano

cui ci fu una grande presa di coscienza già in seguito al grande terremoto del Kanto del 1923) spinsero alla scoperta e all'utilizzo di nuovi materiali per la costruzione quali ferro e cemento.



Tokyo dopo il terremoto nel Kanto del 1923

Facendo ricerca nel mercato immobiliare giapponese ed osservando le comuni abitazioni contemporanee, tramite gli strumenti forniti per effettuare tour online di modelli “standardizzati” di case proposte dalle principali compagnie che si occupano della costruzione di case nell’arcipelago¹³, è evidente come l’arredamento occidentale abbia preso completamente il sopravvento rispetto a quello tipico del periodo meiji, tanto che la maggior parte degli elementi legati alla tradizione vengono spesso raccolti in una singola ed unica stanza con pavimento in tatami che mantiene molte caratteristiche delle washitsu.

¹³ https://www.asahi-kasei.com/services_products/homes_construction/

Nonostante questa tendenza, l'impegno degli architetti e designer nipponici nel trovare un compromesso tra caratteristiche occidentali e tradizionali sembra essere il vero punto su cui si basa il design moderno giapponese.

Questo concetto è ben visibile nella House of Holly Osmathus a Matsuyama City progettata da Takashi Okuno, un giovane architetto della prefettura di Ehime rimasto fortemente affascinato dalla bellezza semplice e rustica dello stile architettonico Sukiya delle case del tè.

La House of holly osmanthus presenta una pianta ad "U" che circonda il cosiddetto giardino "zen" interno contenente un agrifoglio da cui l'abitazione prende appunto il nome. L'utilizzo del legno, uno dei capisaldi sia dell'architettura giapponese che in particolare di quella di Takashi, è chiaramente preponderante ma non è l'unica caratteristica che lo avvicina alle sue origini, infatti possiamo ritrovare una rivisitazione della tipica passerella engawa che però non contorna più tutto l'esterno della casa ma si affaccia solo verso il giardino interno creando uno spazio non solo semplicemente percorribile ma anche utilizzabile per un momento di relax all'aria aperta. Tra le 3 aree principali dell'abitazione è compresa una stanza tatami comprensiva di tokonoma, utilizzata come spesso accade come stanza degli ospiti per via della sua innata modularità e assenza di funzione specifica. Gli shogi della washitsu vengono sostituiti nel soggiorno da delle grandi vetrate scorrevoli che donano un tocco di modernità senza rinunciare alla forte illuminazione naturale e alla possibilità di far arieggiare facilmente i locali proprio come era previsto dallo stile sukiya zukuri. Interessante è inoltre la scelta adottata dal progettista di nascondere la componente high tech della casa per renderla più discreta ed in linea con la filosofia ed il concetto di vuoto che viene reinterpretato in chiave moderna come una sorta di minimalismo.¹⁴

¹⁴ <https://okunotakashi.jp/>



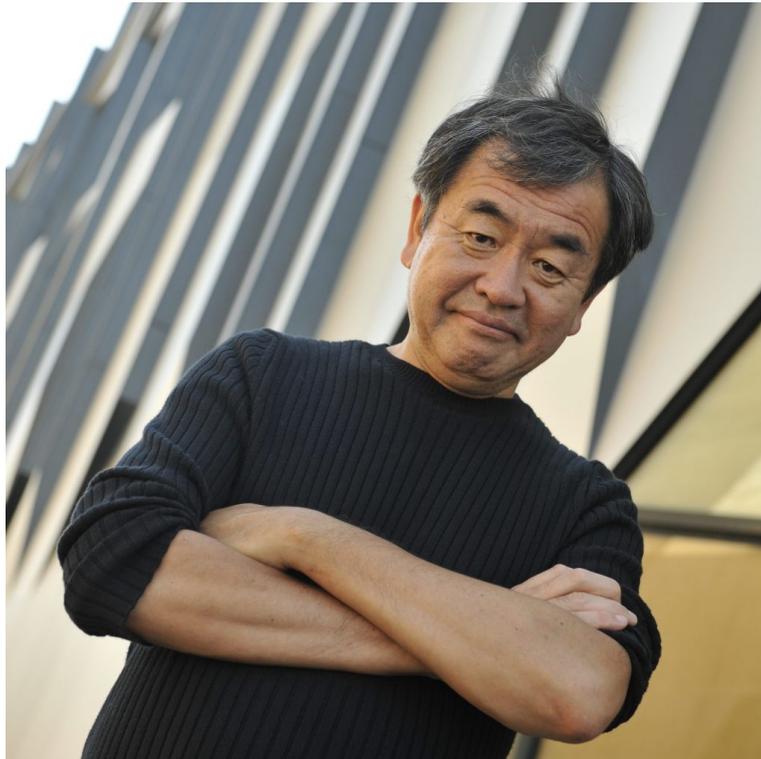




Okuno Takashi, *House oh holly osmanthus*, Matsuyama City, Giappone, 2016

Molti fondamenti dell'architettura di Takashi li possiamo ritrovare anche nelle opere di Kengo Kuma, sicuramente uno degli architetti del Sol Levante più noti, riconosciuti ed influenti in tutto il mondo. Laureato presso la facoltà di architettura della Graduate School of Engineering di Tokyo nel 1979, Kengo Kuma frequentò la Columbia University GSAPP di New York in veste di visiting researcher, la University of Illinois at Urbana-Champaign e infine la Kyoto University dove nel 2008 ottenne il PhD. Nel 1978 fondò l'atelier Spatial Design Studio (attuale Kengo Kuma & Associates) e divenne professore presso l'Università di Tokyo dove tutt'ora insegna. Ad oggi Kengo Kuma vanta svariati riconoscimenti e premi per i propri lavori che si basano sul concetto di un'architettura intesa come naturale derivazione del contesto in armonia con le tecniche costruttive e la cultura nipponica al fine del raggiungimento di una situazione di equilibrio con l'ambiente circostante nel rispetto reciproco.¹⁵

¹⁵ <https://living.corriere.it/design/kengo-kuma/>

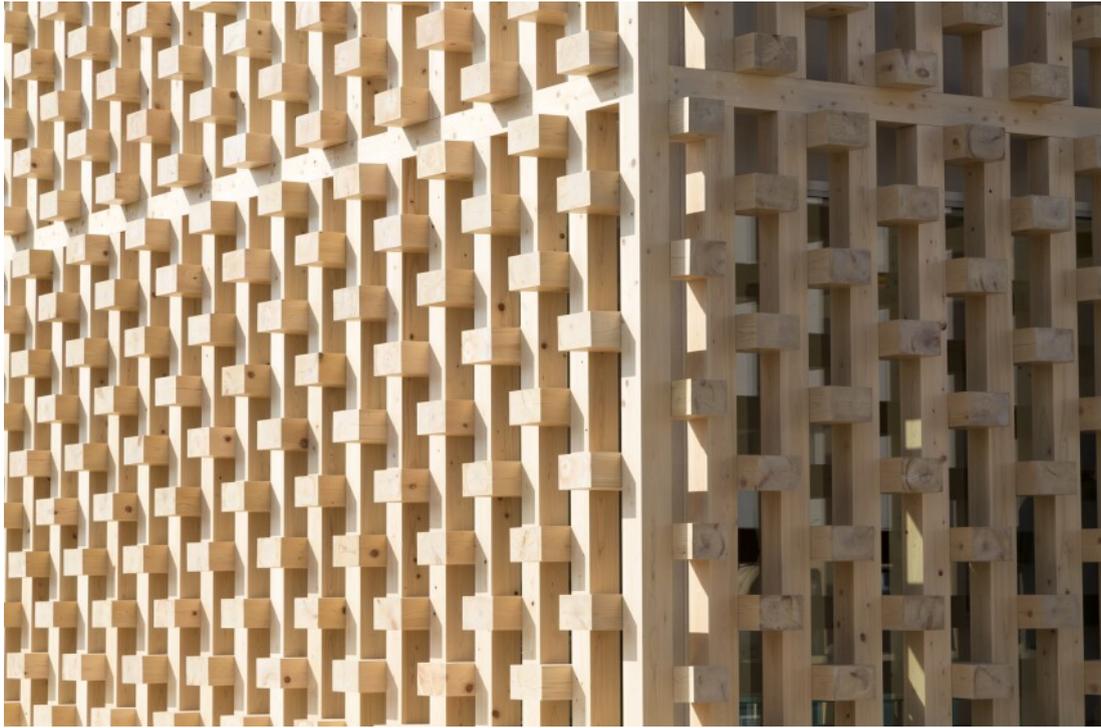


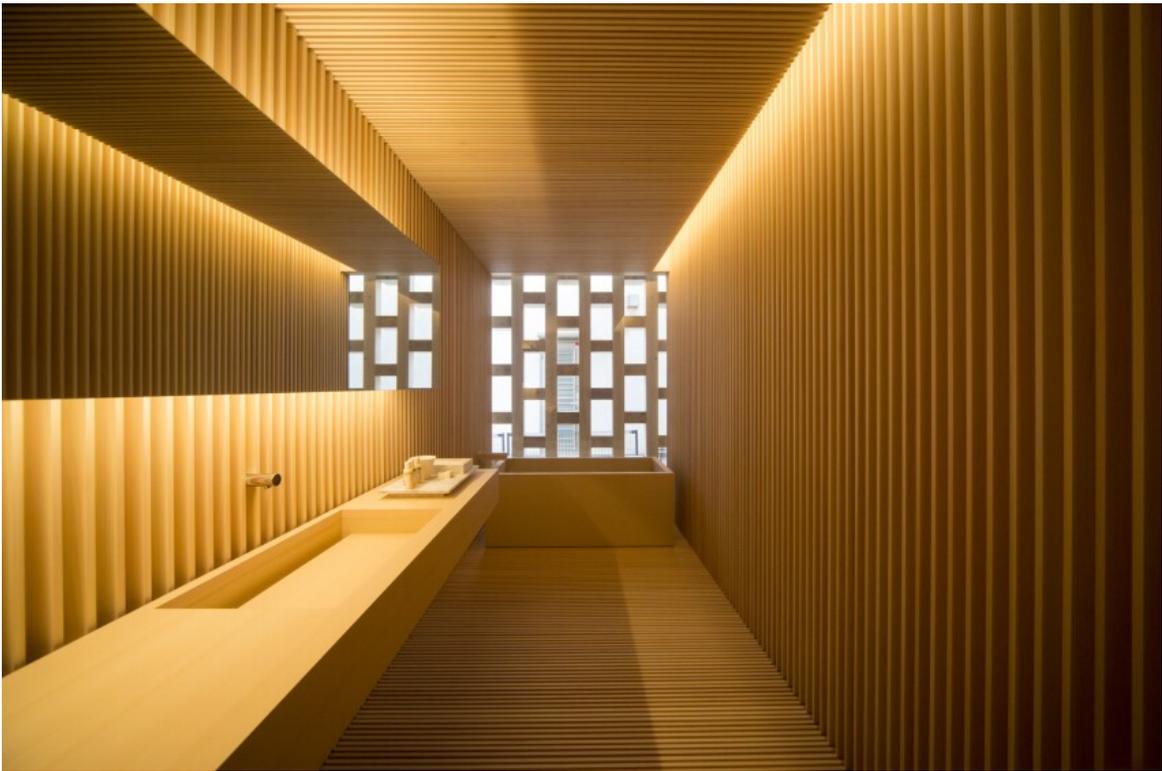
Kengo Kuma

Queste caratteristiche si possono riscontrare nella 120x120 Forest (House of wooden Lattice), una piccola casa ispirata ad una foresta costituita dalla combinazione di colonne e listelli in legno di cipresso che filtrano l'irradiazione solare per produrre un effetto di illuminazione interna simile a quello della luce che penetra tra i rami degli alberi di un bosco. L'interno dell'abitazione viene così simultaneamente sia riparato da ciò che succede all'esterno che in aperto all'affaccio sulla strada. Nel 2018 il progetto vinse il premio di Good Design Award. Il materiale utilizzato, l'essenzialità e la mancanza di supplementi d'arredo e la gestione dell'illuminazione esterna sono tutti elementi che si legano fortemente con la tradizione nipponica pur sposandosi alla perfezione con il mobilio di origine occidentale.¹⁶

¹⁶ <https://kkaa.co.jp/en/project/120x120-forest-house-of-wooden-lattice/>







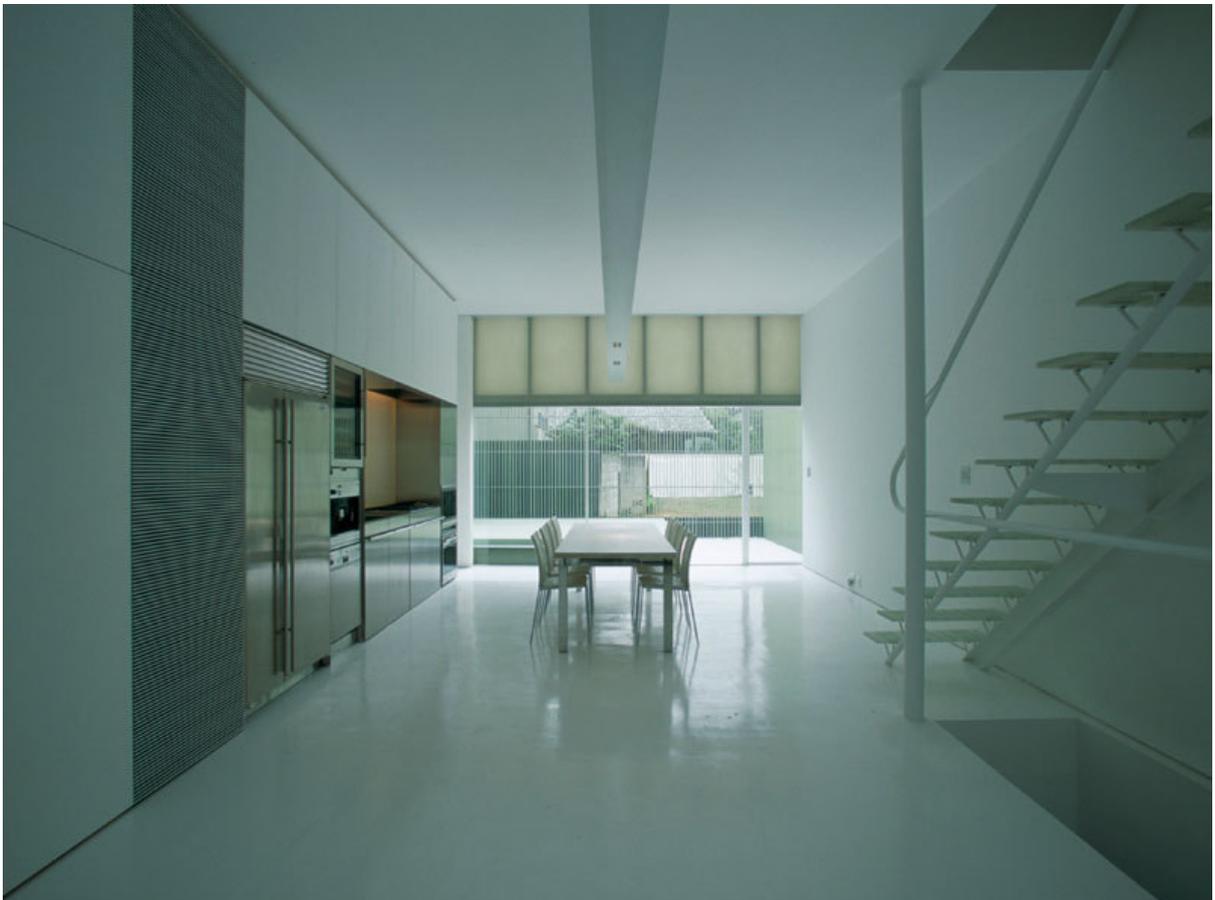


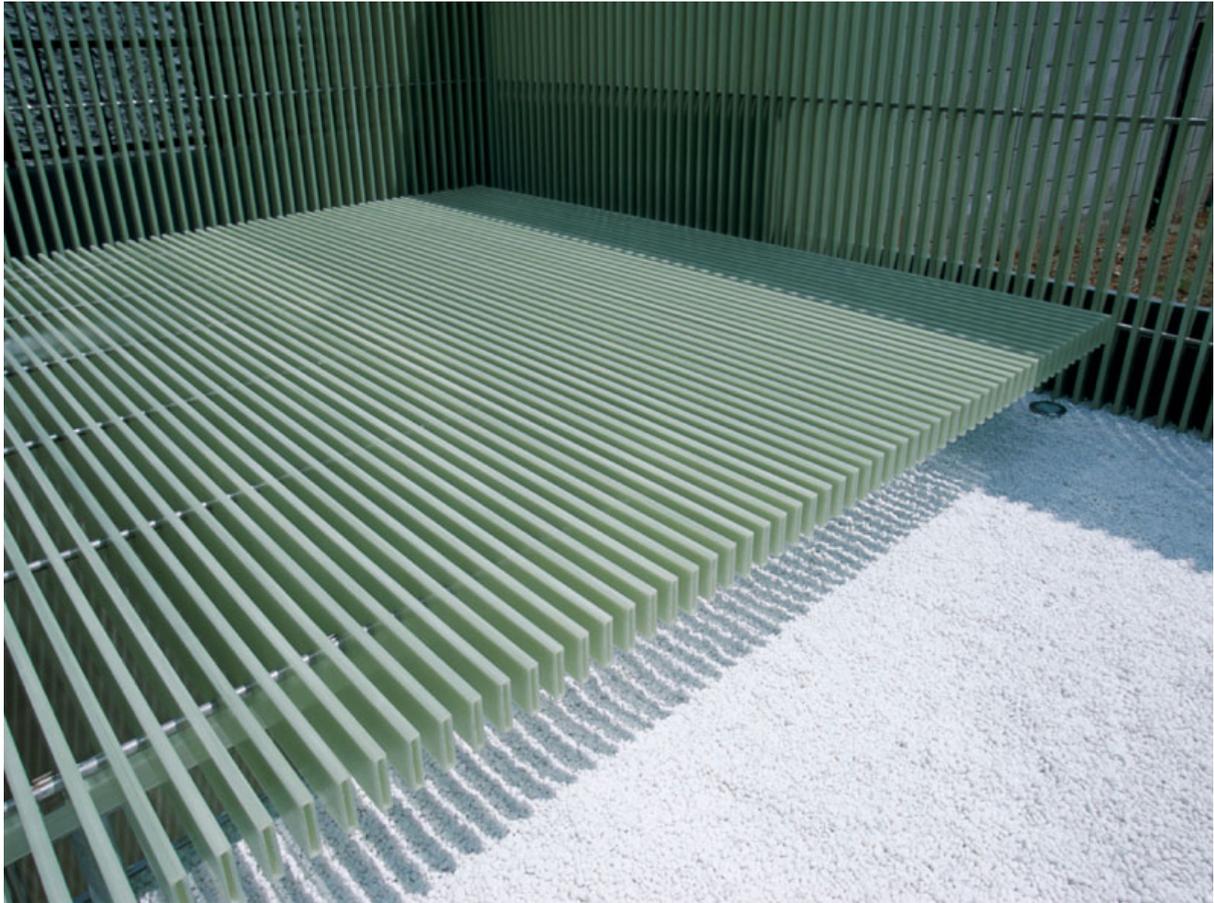
Kengo Kuma, *120x120 Forest (House of Wooden Lattice)*, Tokyo, Giappone, 2018

Un approccio differente per esprimere lo stesso concetto di architettura viene utilizzato invece nella Plastic House, una casa a Tokyo commissionata da una scrittrice e dal figlio fotografo. Kuma utilizza questa volta un materiale “moderno” ed inconsueto come principale materiale della struttura, la plastica. Il modo in cui essa viene disposta, le modalità con cui viene trattata e lo spessore dei vari elementi da essa formata è volto però a farlo apparire in alcune zone come se fosse carta di riso e in altre come se si trattasse di bamboo. È dunque proprio il materiale a dare un significato all’abitazione sottolineando ancora una volta sia la relazione con l’ambiente circostante, ovvero le strade della città di Tokyo, che lo stretto rapporto con le proprie origini, visibile nello spazio dedicato alla cerimonia del tè negli esterni al piano terreno.¹⁷

¹⁷ <https://kkaa.co.jp/en/project/plastic-house/>







Kengo Kuma, *Plastic House*, Tokyo, Giappone, 2002

Allo stesso modo in cui l'architettura giapponese si modernizza fondendo elementi occidentali con la propria cultura anche nel settore del design del prodotto avviene un processo simile. I designer cominciano ad adeguarsi al cambiamento dei bisogni e delle abitudini delle nuove generazioni che sono e di conseguenza cominciano a progettare, pur mantenendo aspetti legati alla tradizione, oggetti che sono chiaramente di derivazione estera. L'innovazione portata negli anni alle sedute è ciò che più rappresenta in assoluto il processo di occidentalizzazione dello spazio abitativo giapponese in quanto cambia il modo di intendere e di gestire l'abitazione passando da una propensione all'arredamento pensato per una fruizione ottimale in posizione di seduta ad altezza pavimento ad una più funzionale alla posizione eretta.

Nonostante questo passaggio, nel design moderno giapponese non c'è mai stato un effettivo abbandono della propria identità culturale, anzi essa si manifesta e si rende riconoscibile nell'implementazione di alcuni aspetti legati proprio alle tradizioni di questo paese. Primo tra tutti vi è l'importanza nella scelta dei materiali ed in particolare, come visto anche precedentemente nell'architettura, l'utilizzo del legno che chiaramente rimane ancora tutt'oggi una delle scelte più frequenti nella produzione di oggetti per la casa. Due noti designer giapponesi quali Katsuhei Toyoguchi e Watanabe per esempio, si servirono del legno per infondere il calore di un tempo nelle loro opere e per rievocare elementi fortemente legati alla tradizione.

Toyoguchi, nato nel 1905 ad Akita, si laureò nel 1928 presso la Tokyo Craft School. Nel 1933 cominciò a lavorare al ministero dell'industria e all'Industry Creft Guidance Office di Sendai. È proprio in questo periodo che concentra i suoi sforzi nella ricerca nel campo dell'ergonomia volta alla creazione di una seduta adatta al nuovo vivere giapponese e da questi studi nasce nel 1963 la Spoke Chair, una seduta bassa ma con 4 gambe che la rialzano dal terreno garantendo lo spazio necessario a potersi rilassare senza essere limitati nella postura dal pavimento.¹⁸

¹⁸ <https://www.zakkasine.com/products/tendo-mokko-spoke-chair>



Katsuhei Toyoguchi, *Sedia Spoke*, prod. Tendo Mokko, 1963

Riki Watanabe si laureò invece al Woodwork Department della Tokyo High Polytechnic School (attuale Tokyo University) e dopo un periodo di lavoro come assistente proprio presso questa struttura aprì il primo Design office del paese nel 1949, il Riki Watanabe Design Office.

Nel 1956 progettò lo sgabello Torii, una seduta molto bassa fortemente ispirata nella sua forma ad un portale sacro torii, l'ingresso dei templi shintoisti.¹⁹

¹⁹ https://www.lemnos.jp/en/archives/data_designer/riki-watanabe



Riki Watanabe, *Sgabello Torii*, prod. Yamakawa Rattan Japan Inc, 1956

Il concetto di seduta a terra degli zabuton viene ripreso anche con ancor maggiore fedeltà da diversi designer tra i quali Kenji Fujimori e Kenya Hara che progettano rispettivamente le sedute *Zaitso* e *Tatamiza*, in cui la tipica sedia occidentale viene nel pratico letteralmente privata delle gambe che la sorreggono portando ad un appoggio diretto sul terreno sottostante. In particolare nella sedia *Tatamiza* inoltre il designer pone una grande attenzione alla ricerca di una forma che possa sorreggere il peso dell'appoggio di una persona durante la sua corretta fruizione senza essere pesante alla vista optando dunque per una seduta costituita semplicemente dal suo stesso esoscheletro.²⁰

²⁰ <https://www.ndc.co.jp/hara/en/works/2014/08/tatamiza.html>



Kenji Fujimori, *Seduta Zaisu*, prod. Tendo Mokko, 1961



Kenya Hara, *Seduta Tatamiza*, 2008

Il caratteristico stile di vita “basso” giapponese è oggetto anche della ricerca di Toshiyuki Hirakoso, designer nato a Tokyo nel 1974 che si laureò alla Tokyo National University of Fine Arts and Music per poi trasferirsi dal 2004 al 2006 a Milano prima del ritorno alla città Natale.²¹

²¹ <http://www.hirakoso.jp/>

Nel 2004 realizza il Tavolino Kai, che prende chiaramente ispirazione dai tavoli tradizionali circondati da zabuton. Inoltre per la sua moltitudine di vani portaoggetti, prende spunto dagli antichi inrō, delle pratiche scatolette con scompartimenti a scomparsa che si appendevano alla cintura.²²



Naoki Hirakoso, *Tavolino Kai*, 2004

Alcuni esempi di prodotti dalla parvenza formale decisamente più occidentale li possiamo invece trovare nel portfolio lavori di Oki Sato, chief designer e fondatore dello studio Nendo. Oki Sato nacque a Toronto nel 1977 e si laureò in

²² <https://www.designbuzz.it/2012/03/21/kai-un-tavolo-mille-scomparti/>

architettura presso la Waseda University di Tokyo nel 2002 e nel medesimo anno aprì lo studio di design denominato Nendo. Lo studio non si occupa solo di design del prodotto ma spazia dalla grafica alla progettazioni di arredo, interni vetrine ed installazioni fino a subentrare nel mondo dell'architettura.²³

Nendo progetta nel 2009 la sua iconica seduta Cord Chair, formata da una sottilissima struttura in acciaio rivestita in pannelli di legno anch'essi di spessore ridotto. Data la struttura particolarmente esile la seduta può essere prodotta solamente in modo artigianale senza dunque l'ausilio di macchinari per la produzione seriale e questo aspetto insieme all'essenzialità delle forme, alla parvenza calda e naturale del materiale utilizzato e ad un vago rimando al concetto di vuoto rende la cord chair molto legata al passato del Giappone.²⁴



²³ <https://www.mdfitalia.com/it/designer/nendo-oki-sato>

²⁴ <https://www.dezeen.com/2009/10/23/cord-chair-by-nendo/>



Nendo, *Cord Chair*, prod. Maruni Wood Industries, 2009

Proprio questo concetto di essenzialità e vuoto viene ripreso da Oki Sato in diverse sedute progettate nello studio Nendo. Il designer utilizza infatti il metallo proprio per riuscire ad esprimere al meglio questo senso di leggerezza e mancanza creando a volte immagini evocative e dense di significato come nella sedia Melt e nella poltrona Sekitei in cui la struttura ricorda la struttura tenta di portare alla mente le rastrellature nella ghiaia dei tradizionali giardini secchi ed il fluire dell'acqua all'interno di essi.



Nendo, *Poltrona Sekitei*, prod. Cappelletti, 2011



Nendo, *Sedia Melt*, prod. K %, 2012

3.4 L'High-Tech Design

Ad oggi il Giappone è considerato uno dei paesi tecnologicamente più all'avanguardia e vanta la presenza sul suo territorio di alcune tra le aziende più influenti del settore high tech tra i quali spiccano i nomi di: Nintendo, Sony, Sharp, Panasonic, Pioneer, Mitsubishi e molte altre. Questo risultato è frutto di un processo di industrializzazione cominciato proprio dopo la convenzione di Kanagawa e in particolare nel primo decennio del Novecento quando si assistette alla nascita e alla crescita di alcune grandi industrie tra le quali la Matsuhita Denki, la Mitsubishi, la Hitachi e la Tokyo Denki (attuale Toshiba) che pur essendo fondata nel 1899 trovò in questo periodo un momento di grandissima crescita.²⁵ Questo sviluppo fu per svariate decine di anni basato soprattutto sull'assorbimento estremamente rapido dell'allora moderna tecnologia occidentale che svolse un ruolo molto più importante nelle industrie rispetto a quella locale ed indigena. Di grande aiuto fu la propensione del popolo giapponese all'arte dell'imitazione (di cui possiamo apprezzare degli esempi nello sviluppo delle architetture che derivano dall'antica Cina) e la sorprendente capacità di innovazione interna indipendente dalle influenze straniere al fine di rendere proprio, adattare alle proprie condizioni e di conseguenza donare una differente originalità a ciò che si era appreso.²⁶

Un esempio di questo concetto si può ritrovare nella storia della compagnia Panasonic che nacque proprio dagli studi che il fondatore Konosuke Matsuhita effettuò sul mercato Statunitense al fine di comprendere le informazioni utili alla creazione di un nuovo design specificatamente concepito per il proprio paese.²⁷

La tecnologia cominciò naturalmente a prendere piede anche nelle case con la svolta nel 1953 portata dalla comparsa della prima tv prodotta interamente in

²⁵ <https://architettura.unige.it>

²⁶ <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0014498311000027>

²⁷ <https://panasonic.net/design/about-us/history/>

giappone dalla Hayakawa Denki (attuale Sharp), ovvero il modello TV3-14T, la cui diffusione nel mercato non si fece attendere tanto che nello stesso anno si passò da una produzione di circa 15 pezzi al mese ad oltre 500.²⁸



TV3-14T, Prod. Hayakawa Denki (Sharp), 1953

Nel 1955 irruppe sul mercato il primo bollitore per riso elettrico prodotto da Toshiba e progettato da Yoshiaru Iwata. Questo elettrodomestico sostituiva il lento e macchinoso metodo di cottura tradizionale del riso nelle pignatte di legno sul fuoco assicurando una cottura sempre perfetta, motivo per il quale divenne uno degli apparecchi elettronici più diffusi di tutto il Giappone. Tutt'oggi è un prodotto immancabile in ogni cucina dell'arcipelago e nonostante l'avanzamento tecnologico i nuovi modelli sono rimasti pressoché identici a

28

http://global.sharp/corporate/info/his/h_company/1953_1954/#:~:text=Japan's%20First%20Television%20Set,at%205%2C400%20yen%20per%20month.

questo semplice utensile dal corpo bianco e il coperchio in alluminio divenuto uno degli oggetti più iconici del design giapponese.²⁹



Yoshiharu Iwata, *Bollitore automatico per riso modello RC-10K*, prod. Toshiba, 1955

Seguì sempre nello stesso anno l'invenzione del primo apparecchio radio nipponico a transistor da parte di Sony che andò a sostituire i vecchi apparecchi radio diffusi intorno agli anni 30' dopo un'operazione di produzione su larga scala effettuata dalla compagnia all'epoca denominata Tokyo Tsushin Kogyo³⁰

²⁹ <https://artreview.com/work-of-the-week-toshiba-rice-cooker/>

³⁰ <https://www.sony.com/en/SonyInfo/CorporateInfo/History/sonyhistory-b.html>



TR-55, Prod. Tokyo Tsushin Kogyo (Sony), 1955

Questi sono solo alcuni degli step che hanno reso possibile l'attuale diffusione massiccia di componenti High-Tech nelle abitazioni giapponesi odierne.

L'ormai rinomatissimo washlet, ovvero il sanitario ad alta tecnologia sviluppato inizialmente in Occidente ma che si diffuse in modo massivo quasi esclusivamente sul territorio giapponese, è uno degli esempi più calzanti di come la tecnologia si sia insinuata in ogni momento ed ambiente della vita quotidiana del popolo nipponico. I modelli più recenti di Washlet prodotti dalla Toto, azienda che li rese famosi tramite uno spot televisivo all'avanguardia che recitava: “Anche il sedere vuole essere sciacquato”³¹, sono dotati di decine di funzioni, dalle più futili (illuminazione notturna e autoriscaldamento della tavoletta) a quelle più degne di nota, tra le quali spiccano tutti gli strumenti integrati per l'igiene intima, automatismi volti all'autopulizia del sanitario (funzione che lo rende particolarmente utile nei luoghi pubblici) e gestione intelligente dello scarico d'acqua al fine di ridurre gli impatti ambientali dovuti al consumo d'acqua.

³¹ <https://www.wsj.com/articles/BL-JRTB-8725>



Kazuki Otsuka e Tomohiro Miyazaki, *Washlet G5*, prod. TOTO Ltd, 2021

La mancanza di spazio nelle grandi città e la conseguente necessità di utilizzare gli stessi utensili ed elettrodomestici, possibilmente di piccole dimensioni, è una delle caratteristiche che più riscontriamo nello sviluppo di nuovi apparecchi elettrici. Nel modello di fornello AX-XA20 Healsio della compagnia Sharp si può osservare come vengano implementate diverse funzioni di cottura e la possibilità di utilizzarle nello stesso momento su alimenti differenti. Ciò è dovuto all'innovativa tecnica di cottura tramite getti di vapore localizzati a temperatura variabile tra i 100 e i 350 gradi e alla presenza di svariati sensori per il controllo della grandezza, temperatura e umidità rilasciata dalle diverse portate messe in cottura simultaneamente, rendendo possibile sostituire i classici fornelli a microonde e forni elettrici o a gas ad aria calda con un unico strumento.³²

³² <https://jp.sharp/range/products/axxa20/>



AX-XA20 Healsie, prod. Sharp, 2021

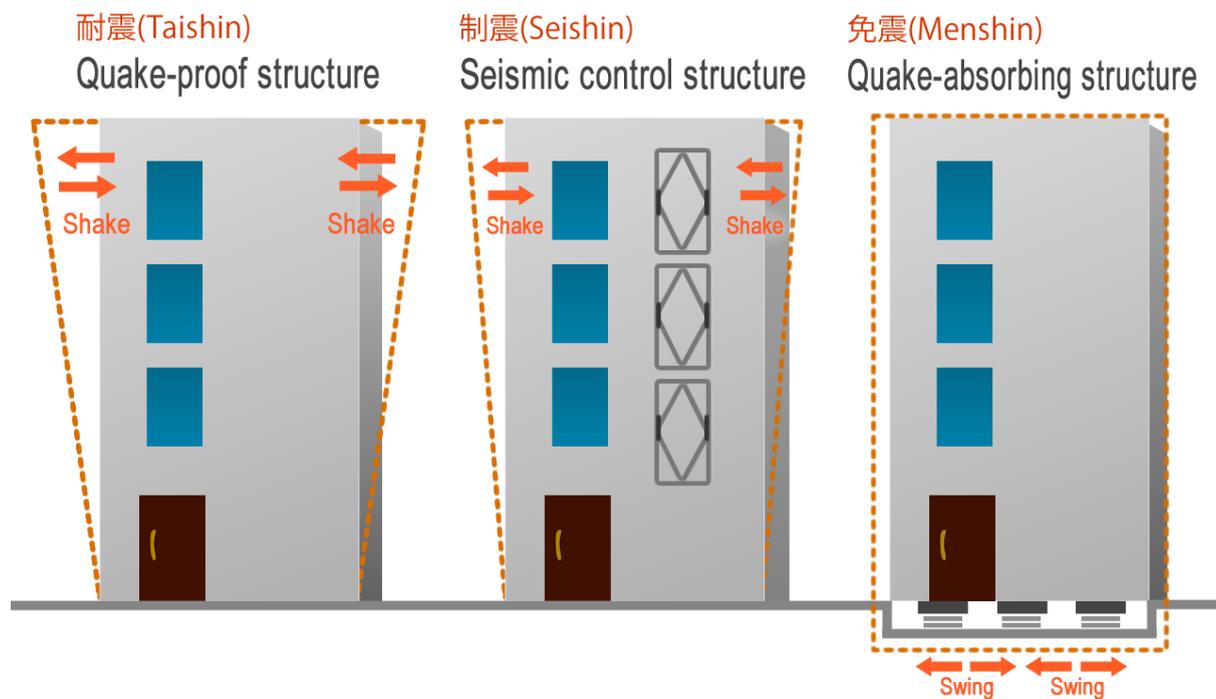
Lo stesso tipo di approccio è riscontrabile nei diffusissimi piani cottura a 2 o 3 fornelli che spesso contengono al loro interno uno spazio apposito riservato alla cottura del pesce alla griglia, alimento molto diffuso in Giappone.



Piano cottura con fish grill

Lo sviluppo della cultura high tech per l'abitazione non si limita solo a elettrodomestici e utensili per gli interni, sono infatti le strutture stesse a rappresentare il vero avanzamento tecnologico delle case in quanto sempre più appositamente studiate per poter resistere a terremoti di grande potenza distruttiva. Lo studio delle apparecchiature antisismiche è infatti uno dei punti cruciali dell'architettura moderna giapponese che sta facendo grandi passi avanti in questo settore. Molti edifici sono caratterizzati dalla presenza di cuscinetti isolanti che permettono alla struttura di levitare assecondando i movimenti del terreno, siano questi di natura sussultoria o ondulatoria. La particolarità e l'importanza di questi elementi è data soprattutto dal fatto che

possono essere implementati anche su costruzioni già esistenti mettendo in sicurezza diverse vite ed il patrimonio storico del paese.³³



Schema riassuntivo del funzionamento dei sistemi antisismici giapponesi

³³ <https://www.certificazioneismica.eu/costruzioni-antisismiche-giappone>

Cap. 4 Il caso Tokyo



Vista di Tokyo

Al giorno d'oggi la mancanza di spazio in Giappone rappresenta chiaramente un problema. Si tratta infatti di un paese in cui più del 75% della superficie è costituita da colline e montagne, di conseguenza meno del 35% della stessa risulta abitabile. Da questi dati è facilmente comprensibile il perché della altissima densità di abitanti in alcune zone (tre volte maggiore rispetto a quella europea). Per rendere l'idea di ciò basti pensare che il 51% della popolazione dell'intero paese risiede in sole 3 regioni, ovvero quella di Kantō (Area di Tokyo), Chubu (Nagoya) e il Kansai (Ōsaka). Questa disparità di distribuzione degli abitanti non sembra accennare a ridursi, anzi, pare il contrario. Nel 2013 infatti è stata registrata la più grande migrazione dalle zone rurali a quelle urbane, che ha visto la cifra di addirittura 89786 persone trasferirsi nelle precedentemente citate aree urbane di Tokyo, Nagoya e Ōsaka.¹

1

https://www.giapponeinitalia.org/2021/11/approfondimenti-la-casa-modehttps://sito01.seieditrice.com/chiaroscuoro/files/2010/03/V3_U12-ipertestoA.pdfna-giapponese/

4.1 Dopoguerra e urbanizzazione

Dal 1950 al 1974, il Giappone visse un periodo straordinario di sviluppo, tanto che attorno al 1980 occupava il secondo posto a livello globale in quanto a economia nazionale, con ben il 15% della produzione mondiale ².

In seguito alla seconda guerra mondiale infatti iniziò per il Giappone una fase contraddistinta da grande sviluppo industriale e prosperità economica, che condusse il paese verso una marcata urbanizzazione e crescita demografica. Si tratta del “miracolo economico giapponese”, un’espansione urbana pressoché fuori controllo, verificatasi ancora prima che il governo o le municipalità creassero un sistema gerarchico di infrastrutture e servizi, determinando così un mosaico di usi del suolo.

Prima che cominciasse questo periodo di grande crescita, il paese versava in condizioni disastrose: aveva perso circa due milioni di abitanti e oltre un terzo della sua ricchezza nazionale; inoltre le città Tokyo, Osaka, Nagoya, Hiroshima e Nagasaki erano state completamente dilaniate dai bombardamenti. Ma è proprio questa situazione critica che inaugurò una serie di radicali cambiamenti che da lì a poco fecero compiere una incredibile metamorfosi al paese.

²

<https://www.lastampa.it/opinioni/editoriali/2010/11/23/news/aprirsi-al-mondo-la-via-di-tokyo-per-la-rinascita-1.36993516/>



La città di Tokyo al termine della seconda guerra mondiale

Dopo la resa del Giappone ebbe inizio l'occupazione statunitense, che portò alla conoscenza da parte dei giapponesi della cultura occidentale. Il primo passo fu quello della stesura da parte degli americani di una nuova costituzione che entrò in vigore nel 1947. Questa, al posto di essere rigettata, venne accolta, rendendo subito evidente l'accettazione del nuovo modello democratico da parte della popolazione giapponese. I molti articoli dedicati ai diritti umani resero il giogo dell'occupazione straniera non così pesante da sopportare, anzi, permisero alla ben vista cultura occidentale di trovare un terreno fertile in cui diffondersi. Ma gli effetti del regime statunitense non si fermarono a questo. Le ridottissime spese in ambito militare che conseguirono alla rinuncia alla guerra imposta dagli americani, il sostegno economico di questi ultimi e l'introduzione di un libero mercato diedero inizio al grande boom economico giapponese, che è continuato senza sosta fino ai primi anni '70. Non va dimenticato inoltre che tale fenomeno

è stato in buona parte favorito dall'apertura da parte degli Stati Uniti dei mercati alle esportazioni giapponesi, non immaginando che i prodotti nipponici sarebbero presto diventati pericolosi concorrenti dei manufatti americani. Verso metà anni '60, il Giappone poteva vantare di una capacità produttiva ai vertici mondiali, equivalente a due volte quella del sud America e pari a quella di tutto il resto dell'Asia. Nel settore elettronico occupava il secondo posto a livello globale, e il terzo per quanto riguardava la produzione di veicoli. Su scala mondiale, si era ormai classificato come la terza potenza economica, dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.³



Il generale MacArthur e l'Imperatore Hirohito

³ https://sito01.seieditrice.com/chiaroscuro/files/2010/03/V3_U12-ipertestoA.pdf

Parallelamente allo sviluppo economico e industriale, crebbero esponenzialmente anche le città e la popolazione urbana: Tokyo ad esempio, negli anni '60 aveva già raggiunto gli 8 milioni di abitanti. La diretta conseguenza di un tale boom della popolazione fu la rapida e radicale trasformazione del paesaggio urbano; venne intrapresa la costruzione in massicce quantità di grattacieli, che permettevano di ottimizzare il più possibile la superficie del terreno utilizzata. Inoltre gli appartamenti vennero sempre più ridotti di dimensioni, a causa degli elevati costi delle abitazioni. Le case fuori città cominciarono a essere prese di mira da moltissimi giapponesi, in quanto avevano un prezzo minore rispetto a quelle del centro. Ciò iniziò a comportare un problema, oltre che di trasporti, di identità, dal momento in cui l'ambiente e il tessuto urbano si facevano sempre più vasti e dispersivi.

Se dunque in un primo momento il maggiore sviluppo delle città introdusse un clima di fermento e di entusiasmo generale, col tempo iniziarono a mostrarsi gli effetti negativi di un'urbanizzazione sempre più intensiva che continua indiscriminata fino ad oggi, divorando di anno in anno chilometri di territorio.

Questa espansione per nulla regolamentata, iniziò a causare in molte zone, Tokyo in primis, un sovraffollamento impressionante.

Inoltre, la mancanza di un piano urbanistico preciso, ha comportato la creazione di un numero sempre maggiore di piccoli vuoti urbani.⁴

⁴ Cristina Cardia, *Pom Poko, il lato oscuro dell'urbanizzazione giapponese negli anni del boom economico*, Medea-Rivista di Studi Interculturali

4.2 Tokyo e le micro case

Per restringere il campo, è possibile prendere in considerazione proprio Tokyo come esempio di questo eccezionale boom economico, urbano e demografico, e dell'annesso incredibile processo di occidentalizzazione e modernizzazione, che si è protratto a tal punto di rendere questa metropoli forse “più occidentale” delle stesse grandi città d'occidente. La capitale giapponese infatti, oltre a essere l'area metropolitana più popolata del paese e del mondo (con i suoi 38 milioni di abitanti), ospita da sola quasi un terzo della popolazione dell'intero Giappone.

Tokyo inoltre viene spesso definita come “la città che non dorme mai”. Appare infatti come una metropoli in continuo movimento, forse per via delle miriadi di luci che la contraddistinguono o delle strade perennemente affollate e trafficate. Ma non è solo una questione di apparenza. Tokyo infatti nel 2018 è stata nominata dall'Innovation Cities Index come l'area metropolitana più innovativa dell'anno, battendo addirittura la Silicon Valley, la culla della tecnologia per eccellenza. Per stilare la classifica sono stati considerati decine di fattori tra cui il numero di brevetti pro capite, la presenza di startup, venture capitalist e grandi società tech.⁵

5

https://www.corriere.it/tecnologia/economia-digitale/cards/citta-piu-hitech-mondo-tokyo-londra-battono-la-silicon-valley-milano-40esima/tokyo-giappone_principale.shtml



Vista dell'incrocio di Shibuya

Ma se attualmente la capitale appare prospera e piena di vita, nel secondo dopoguerra la situazione era critica: 2,7 milioni di case erano distrutte e circa 14 milioni di persone avevano a disposizione solamente ricoveri di fortuna. Urgeva far fronte a questo fabbisogno di alloggi il più velocemente possibile. Per tale ragione non ci fu il tempo di erigere un piano urbanistico ben definito, ma si iniziò a costruire dove necessario, senza badare troppo alla qualità costruttiva e alle conseguenze sul tessuto urbano. L'organizzazione non migliorò in seguito dato che, come già accennato, la popolazione urbana cominciò a crescere vertiginosamente, e per soddisfare le esigenze abitative che derivarono da questo fenomeno senza precedenti, vennero utilizzate le tecniche razionaliste di prefabbricazione, anche se importate e quindi inizialmente fortemente contestate. Sul finire degli anni '50, la fase imitativa fu superata da successivi sviluppi che permisero al Giappone di assumere caratteri più originali e aderenti al nuovo, "autoctono" contesto culturale giapponese.

Nel 1963, il governo ha incoraggiato la costruzione di quelle che oggi rappresentano il 40% delle abitazioni giapponesi.

Parallelamente alla costruzione di alloggi collettivi, c'è però un fenomeno quasi unico rispetto ai maggiori centri del resto del mondo: la costruzione di migliaia di case unifamiliari in diretta continuità con la tradizione, utilizzando piccoli appezzamenti residui con un sistema costruttivo rivisitato tenendo conto della ridotta superficie disponibile. E siccome in città risulta attualmente impossibile un'articolazione orizzontale degli ambienti la *Machiya* ha giocato un ruolo fondamentale nella crescita delle aree urbane, dato che ha garantito con il suo stretto sviluppo verticale, spazi plurali e addirittura la presenza di un giardino interno, anche se minuscolo, indispensabile per un rapporto armonico con la natura.

Alcuni progettisti hanno tratto ispirazione da questi modelli della tradizione per far fronte ai problemi contemporanei, attraverso soluzioni abitative che risultano dunque più compatibili con la mentalità giapponese, in quanto maturate nel corso dei secoli della storia del paese. Col passare del tempo i lotti urbani di proprietà sono stati suddivisi in parti sempre più esigue, soprattutto in seguito alla crisi immobiliare degli anni Novanta, in grado di ospitare soltanto unità abitative di dimensioni minime.

Un'altra questione determinante è costituita dai prezzi delle abitazioni, che non sono mai stati così alti dai tempi della bolla che sconvolse l'economia giapponese nei primi anni '90. Secondo una ricerca pubblicata dal Real Estate Economic Institute, nel 2021 il prezzo dei nuovi appartamenti condominiali nell'area della capitale ha raggiunto la cifra record di 62,6 milioni di yen (quasi 500mila euro), sorpassando così il massimo di 61,2 milioni precedentemente stabilito nel 1990.⁶

⁶ <https://www.asianews.it/notizie-it/Tokyo:-prezzi-delle-case-alle-stelle,-superata-la-'bolla'-del-1990-55027.html>

Il risultato dell'unione di tutti questi elementi sono micro case costruite su commissione, ritagliate su misura, che tengono conto esclusivamente dei bisogni dell'individuo o della famiglia che le abiterà, tanto che sono pensate per durare una media di ventisette anni. Quasi nulla in Giappone viene concepito per durare in prospettiva, anche l'antico tempio Shintoista di Ise viene abbattuto e ricostruito ogni venti anni.

Questa tipologia abitativa, oltre a colmare i molti piccoli vuoti urbani derivanti da un'urbanizzazione incontrollata, è col tempo diventata una sorta di mezzo di opposizione all'alienazione urbana tipica delle grandi e caotiche metropoli, in quanto si punta a creare delle "micro città" nelle città, con un forte senso di appartenenza e di comunità.

Queste case di ridotta metratura possono essere considerate un peculiare frutto dell'insieme dei fattori precedentemente elencati che hanno trovato una combinazione perfetta.

Per ricapitolare innanzitutto va ricordato che le tecniche costruttive e i materiali sono cambiati, per ormai ogni tipo di abitazione moderna costruita a Tokyo. L'esigenza di abbandonare, almeno in parte, le tradizionali metodologie di costruzione di una casa, si è presentata ormai da tempo. Infatti se con la prima apertura del Giappone all'Occidente i nuovi modelli costruttivi si presentarono al paese, con le varie catastrofi naturali, in primis il terremoto del Kantō del 1923, che nonostante le conseguenze catastrofiche lasciò intatto l'Imperial Hotel di Wright, costruito utilizzando tecniche occidentali, tali modelli cominciarono a essere adottati. Più avanti questa adozione subì una notevole spinta in seguito alla seconda guerra mondiale, per far fronte all'emergenza abitativa urbana.

Altro fattore determinante è il già citato boom della popolazione delle città, Tokyo in primis, a cui conseguì una vertiginosa e soprattutto frenetica crescita urbanistica che causò una grave carenza di spazio. Tra gli agglomerati di abitazioni si sono creati molti piccoli spazi vuoti.

Infine ha giocato un ruolo fondamentale la straordinaria capacità dei giapponesi di risparmiare spazio, utilizzando il poco a disposizione con soluzioni modulari e essenziali.

Il connubio di tutti questi fattori dà origine al fenomeno tutto giapponese di abitare spazi ristretti, che in seguito verrà esportato in tutto il resto del mondo.

Capsule Tower

Una delle pochissime occasioni per il Metabolismo di concretizzare i suoi fondamenti fu la Nakagin Capsule Tower, del 1972, progettata da Kisho Kurokawa. L'edificio, situato nel quartiere Shimbashi di Tokyo, è costituito da due torri di cemento, una di 11 e l'altra di 13 piani, collegate tra loro, alle quali sono "attaccati" 140 moduli prefabbricati accessibili dall'interno delle torri. Ogni capsula, costruita ad Osaka e trasportata a Tokyo via camion, è indipendente da quelle adiacenti e misura 4X2,5X2,5 m.



Kisho Kurokawa, *Nakagin Capsule Tower*, Tokyo, 1972

Gli alloggi sono uniambientali e incarnano essenzialità e ottimizzazione degli spazi, caratteristiche chiave per puntare a risolvere i problemi di spazio presenti nella capitale giapponese. Infatti in pochi metri quadrati sono presenti

un'unità-bagno, l'impianto di condizionamento, una televisione a colori, una piccola scrivania e, ovviamente, un letto.⁷



⁷ https://www.domusweb.it/it/architettura/2013/05/29/routine_metabolista.html
<https://www.domusweb.it/it/dall-archivio/2010/12/21/quando-kisho-kurokawa-debuttava-su-domus-con-la-naka-gin-capsule-tower.html>



Interni delle capsule della Capsule Tower

La capsule tower rappresenta il prototipo giapponese di ambiente abitativo dell'uomo moderno, con la sua routine frenetica e densa di impegni, che lo porta a preferire una piccola abitazione vicina al centro città, dunque alle comodità e ai servizi, rispetto a una di grandi dimensioni in periferia.

House Tokyo

Lo studio di architettura giapponese Unemori Architects, ha progettato una piccola casa prefabbricata composta da più moduli impilati avvolti in lamiera grecata. La House Tokyo, questo è il nome del progetto, è stata pensata per sfruttare al meglio un piccolo lotto vuoto di soli 26 mq in un'area molto densamente popolata del centro.



Unemori Architects, *House Tokyo*, Tokyo, 2019

La committenza è costituita da una coppia che vive un tipico stile di vita urbano, che dunque non necessita di tanto spazio, ma piuttosto di poco spazio ben strutturato e ottimizzato.⁸

Il progetto si snoda attorno a un telaio in legno. La grande presenza di vetrate garantisce un'ottima illuminazione naturale (similmente a come facevano gli shoji), e permette inoltre di mantenere un contatto con la natura in quanto il cielo è largamente osservabile dall'interno, peculiarità non del tutto scontata a Tokyo. Un sistema di ventilazione consente, aiutato dalla forma dell'edificio, un'ottimale circolazione dell'aria.

Gli spazi sono collegati attraverso planimetrie aperte e livelli sfalsati che ampliano lo spazio e contrastano le ridotte dimensioni della casa.

Tutte le pareti esterne sono state realizzate in cemento rivestito con acciaio zincato ondulato industriale.⁹

⁸ <https://design-anthology.com/story/house-tokyo-by-unemori-architects>

⁹ <https://archello.com/project/house-tokyo>



Interni della House Tokyo

OH House

Nel 2010 l'Atelier Tekuto Co. Ltd. ha progettato la OH House, una particolare abitazione di decisamente piccole dimensioni, situata in un sito di forma irregolare, in un congestionato quartiere residenziale di Tokyo. La forma della costruzione dunque si deve adattare a occupare al meglio questo spazio vuoto tra le altre abitazioni circostanti. Da questa esigenza deriva il volume poliedrico irregolare, stretto e allungato, diviso in tre piani; il primo piano è più basso della strada di 1,5 metri, ospita due camere da letto e un bagno e l'intero ambiente è illuminato naturalmente da un pozzo di luce. Il secondo piano è il più ampio e arioso grazie all'ambiente a doppia altezza, ed è dunque destinato al soggiorno familiare, con un'ampia finestra che consente un'ottima illuminazione, oltre a una bella vista sulla città. Infine nel soppalco sopra il soggiorno è presente una terza camera da letto.¹⁰

¹⁰ <https://archello.com/it/project/oh-house>



Atelier Tekuto Co., *OH House*, Tokyo, 2010





Interni della OH House

Split Machiya

L'atelier Bow Wow ha creato Split Machiya letteralmente in un “buco” tra due case, in un quartiere molto popolato di Tokyo. L'abitazione, una casa privata per una coppia e una donna single, si chiama così dal momento che, nonostante si tratti fondamentalmente di una casa di matrice occidentale, è ispirata proprio a una machiya. Innanzitutto la forma, anche se decisamente più semplice e lineare, richiama in parte a quella della casa tradizionale, specialmente per via del marcato tetto a falde, ma anche per come si sviluppa in profondità, incuneata tra due abitazioni.



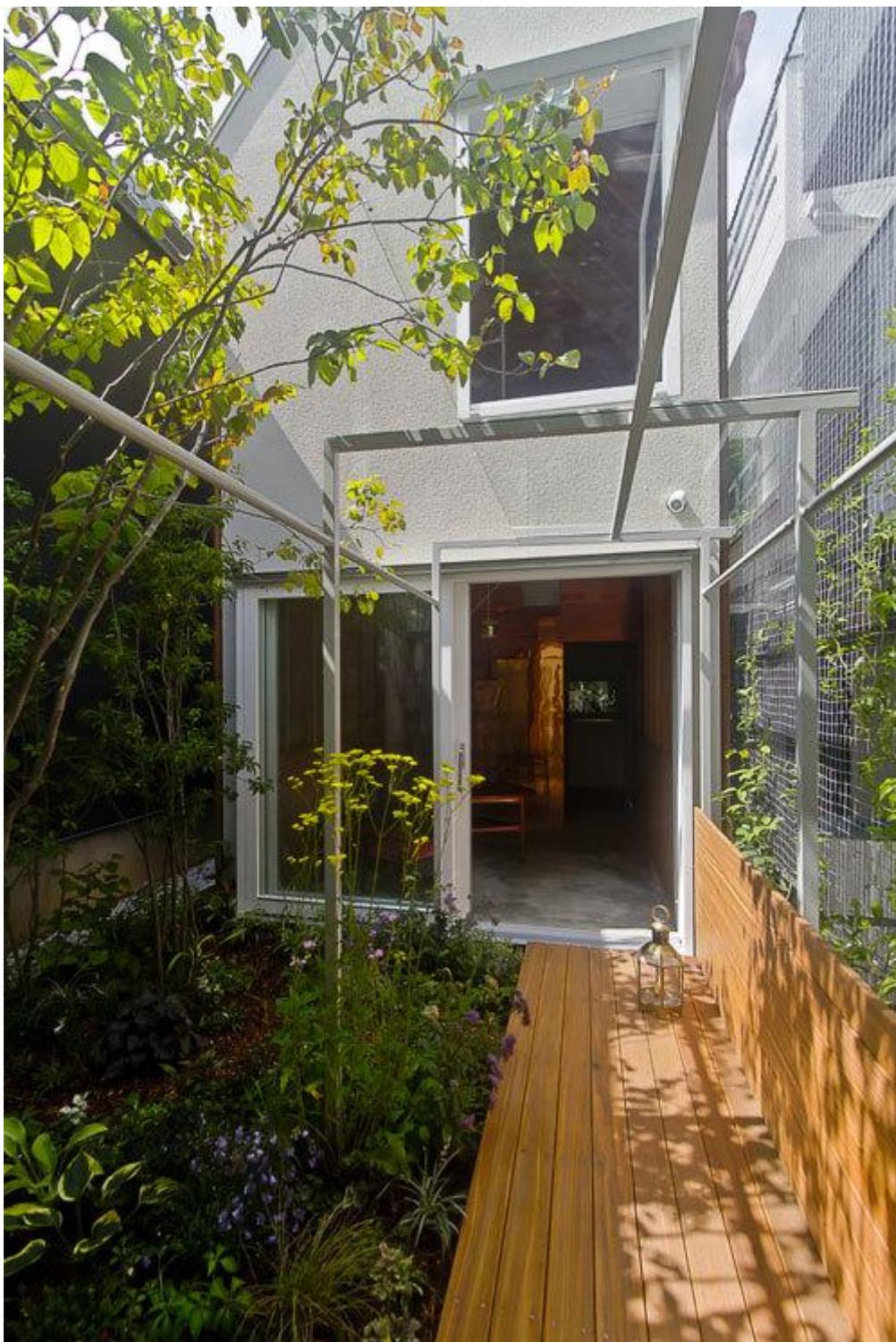
Atelier Bow Wow, *Split Machiya*, Tokyo, 2010

Per rimarcare la continuità con la tradizione gli interni sono dominati dal legno e le ampie finestre introducono molta luce naturale. Ma la vera peculiarità dell'abitazione, che le fa compiere un vero e proprio balzo nel passato, è il giardino. Nonostante infatti la casa sia pensata per utilizzare meno spazio possibile, non rinuncia alla connessione con la natura, che divide letteralmente in due la casa, creando un piccolo spazio di armonia e quiete. Inoltre per essere ancora più fedeli alla tradizione, le due metà sono collegate da una passerella in legno, che potrebbe ricordare un tipico engawa.¹¹

¹¹ <https://www.designboom.com/architecture/atelier-bow-wow-split-machiya/>



Interni della Split Machiya



Giardino tra le due metà della Split Machiya

-Dormitori

Un altro esempio dell'innata predisposizione giapponese nell'adattarsi ai piccoli spazi sono i dormitori per studenti. Con l'aumentare dei prezzi degli affitti questi ultimi risultano una vera e propria salvezza per molti studenti che abitano fuori Tokyo o addirittura al di fuori del Giappone. Un esempio particolarmente significativo è Midorigaoka House, un dormitorio situato nell'area midorigaoka del campus Ookayama, le cui stanze sono decisamente ristrette, ma al contempo funzionali e dotate di tutto il necessario.

Nonostante si tratti di una struttura moderna e all'avanguardia, lascia spazio anche alla tradizione; in ogni piano sono presenti delle zone tatami in cui rilassarsi o socializzare, in pieno spirito tradizionale.¹²

¹² <https://www.titech.ac.jp/english/public-relations/global/stories/dormitories2018>



Una stanza della Midorigaoka House



Uno degli spazi comuni della Midorigaoka House

Capsule Hotel

Il concetto di micro casa viene portato al suo limite in una forma di alloggio tutta giapponese pensata per occupare letteralmente il minor spazio possibile; si tratta dei capsule hotel. Questa particolare specie di hotel non dispone semplicemente di camere molto piccole, come per esempio la Capsule Tower citata in precedenza, bensì di veri e propri loculi, le cui dimensioni superano appena quelle di un tatami. Tutti i servizi, come bagno e mensa, sono in comune, rendendo ancora più unica l'esperienza. Il primo capsule hotel della storia nacque ad Osaka nel 1979 ed era chiamato semplicemente "Capsule Hotel in Osaka". Con il passare degli anni questa singolare modalità di albergo riscontrò un sempre maggiore successo e si diffuse in tutto il Giappone. Al giorno d'oggi la città con una presenza più elevata di capsule hotel è proprio Tokyo, dove se ne possono trovare di veramente tutti i tipi.¹³

Alcuni di questi alberghi vogliono rendere l'esperienza ancora più "giapponese", come se dormire in una capsula delle dimensioni di un tatami già non lo fosse.

Anshin Oyado Capsule è un hotel che incarna alla perfezione questo intento. Gli ambienti comuni sono caratterizzati da un sapore decisamente tradizionale, e la presenza di una sorgente termale artificiale in pietra non fa altro che amplificare questa esperienza. Le capsule hanno un tocco di modernità, ma conservano la volontà di far sperimentare agli ospiti un salto nel passato. Infatti tutta la superficie, delle dimensioni di poco superiori a quelle di un tatami, è occupata da un futon e nient'altro. Va da sé che tutti gli accessori ingombranti come le valige vadano lasciati all'esterno, negli appositi scomparti sicuri.¹⁴

¹³ <https://www.watabi.it/blog/viaggiare-in-giappone/capsule-hotel-tokyo/>

¹⁴ <https://www.anshin-oyado.jp/english/#access>



La reception del Anshin Oyado



Vista delle capsule dal corridoio



L'interno di una capsula del Anshin Oyado

Rispetto ai classici capsule hotel esistono anche versioni più occidentali, come il The Millennials Shibuya, un albergo high tech nei pressi del famoso incrocio di Shibuya. Questo albergo è composto ugualmente da file di capsule volte a un risparmio dello spazio, ma rende l'esperienza di soggiorno del tutto diversa, forse meno "estrema" agli occhi di un occidentale, in quanto tali capsule presentano caratteristiche decisamente a noi più familiari. Tanto per cominciare il letto è rialzato da terra, ed è dotato di uno spesso materasso largo ben 120 cm, che può svolgere anche la funzione di divano, dal momento che la parte superiore del letto è reclinabile fino a 60 gradi. Tale funzione può inoltre essere attivata in automatico impostando la sveglia, fornendo un risveglio quasi obbligato al cliente. Lo spazio sotto al letto può essere utilizzato per riporre comodamente i bagagli e altri accessori. A rendere ancora più high tech l'esperienza è la possibilità da parte degli ospiti di proiettare immagini dai loro computer o smartphone sulla tenda all'ingresso che dunque quando viene abbassata, funge da schermo da 80 pollici, formando un home theater istantaneo. Ma la caratteristica che differenzia maggiormente questo capsule hotel da quelli più classici è l'altezza delle capsule. Di fatto queste capsule non sono considerabili alla stregua di loculi, dal momento in cui l'estensione

verticale è più del doppio rispetto al normale, rendendo addirittura possibile stare in piedi all'interno.¹⁵



Gli smart pod (le capsule) del The Millennials Shibuya



Uno degli ambienti comuni del The Millennials Shibuya

¹⁵ <https://www.nippon.com/en/japan-video/gu900013/>

Capitolo 5: Conclusione, un Giappone moderno o Occidentalizzato?

Il Giappone moderno negli ultimi anni ha visto nascere un forte dualismo che riguarda la propria identità culturale. Da una parte il popolo mantiene uno stile di vita, delle maniere e delle abitudini fortemente radicate nella tradizione, dall'altra il processo di Occidentalizzazione è stato talmente violento da non riuscire a distinguerlo dalla semplice e inevitabile modernizzazione del paese facendo quasi costantemente coincidere questi due concetti.

Gli interni degli spazi abitativi sono ormai quasi interamente costituiti da mobili e complementi d'arredo occidentali, infatti gli stessi designer e architetti giapponesi contemporanei, nel tentativo di far riemergere le proprie origini finiscono per progettare degli ambienti e dei prodotti che sono frutto dell'unione delle due culture.

Il Design giapponese moderno pur essendo denso di significato e fortemente riconoscibile come nipponico è in realtà totalmente legato ad oggetti e usanze importate dall'estero dopo l'apertura agli Stati Uniti. Se si prendono come esempio le sedute moderne possiamo notare come siano concettualmente e visivamente intrise della cultura del Sol Levante, ma ciò non toglie il fatto che nella maggior parte dei casi siano delle sedie rialzate dal suolo e dunque non più studiate per potersi accomodare a terra sul tatami ma per poter essere utilizzate insieme a classici tavoli da cucina e da sala da pranzo.

La possibilità di modulare molto facilmente gli spazi, caratteristica che da sempre contraddistingue le case della tradizione giapponese, sta poco per volta scomparendo lasciando il posto a mobili con struttura e funzione ben definita che di conseguenza rendono necessaria una suddivisione più precisa di stanze differenziate in base a ciò che dovranno ospitare.

Questo divario tra tradizione e modernizzazione sta chiaramente crescendo con il ricambio generazionale ma nonostante ciò l'impegno di architetti e designer nel mantenere una forte connessione con le proprie origini ha portato alla creazione di uno stile unico formato da elementi che nascono da due ambiti diametralmente opposti: da un lato le caratteristiche che derivano dalla tradizione e dunque da un periodo storico di massima chiusura nei confronti del resto del mondo e dall'altro quelle che sono legate allo sviluppo di alta tecnologia, sintomo di completa apertura verso l'Occidente e di emulazione e ottimizzazione sul piano industriale.

Facendo una breve riflessione su questo concetto si può notare come agli occhi occidentali il fascino di questo paese sia in realtà legato proprio a questi due aspetti presi singolarmente. Il fatto che l'architettura e il design nipponici siano riusciti a fonderli in modo così elegante nonostante siano idealmente così incompatibili rende futile la necessità di differenziare tra ciò che è tradizionale e occidentale perché è proprio questa straordinaria fusione a rendere davvero giustizia a tutte le sfaccettature del Giappone e a riconoscere quella che è la reale essenza di questo paese.